

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**
 INDI
 DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-35

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Chiusura della casa circondariale di Marsala – n. 2-00025)</i>	7
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Grillo Massimo (CCD-CDU)	7, 8
<i>(Iniziative volte a fronteggiare lo sfruttamento sessuale e la violenza sulle immigrate in Italia – n. 2-00026)</i>	1	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	7
De Simone Alberta (DS-U)	1, 6	<i>(Modalità di svolgimento della perquisizione nell'abitazione del dottor Cecchi Gori – n. 2-00024)</i>	10
Prestigiacomio Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	4	Giachetti Roberto (MARGH-U)	10, 13
		Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Dislocazione sul territorio dei cementifici adibiti alla distruzione di materiali a rischio BSE – n. 2-00027)</i>	14	Presidente	17
Ercole Cesare (LNP)	14, 16	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	26
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	15	Bimbi Franca (MARGH-U)	29
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 255 del 2001: Avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (A.C. 1175) (Discussione)	16	Briguglio Carmelo (AN), <i>Relatore</i>	17
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1175)</i> .	17	Garagnani Fabio (FI)	24
Presidente	17	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	20
Briguglio Carmelo (AN), <i>Relatore</i>	17	Sasso Alba (DS-U)	21
<i>(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,05)</i>	17	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1175)</i>	30
		Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	31
		Briguglio Carmelo (AN), <i>Relatore</i>	30
		Ordine del giorno della prossima seduta ...	35

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ALBERTA DE SIMONE illustra l'interpellanza Violante n. 2-26, sulle iniziative volte a fronteggiare lo sfruttamento sessuale e la violenza sulle immigrate in Italia.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, fa presente che i dati a disposizione dimostrano che al quadro normativo, alle misure adottate ed al lavoro svolto hanno corrisposto solo in parte risultati soddisfacenti; è dunque intenzione del Governo intervenire con strumenti adeguati a livello normativo e regolamentare, finalizzati a garantire la sicurezza dei cittadini e l'integrazione sociale ed economica degli stranieri regolarmente presenti in Italia. Fa altresì presente che la legge contro la violenza sessuale è oggetto di valutazione da parte del Ministero della giustizia ed assicura che la revisione della legge Turco-Napolitano non riguarderà le disposizioni contenute nell'articolo 18, il quale semmai dovrà essere rafforzato nei suoi contenuti.

Riconosciuta la necessità di prevedere una nuova fattispecie criminosa nel reato di tratta di persone e di continuare nella campagna di sensibilizzazione, rileva infine che nell'ambito dei paesi del G8 è piena la consapevolezza dell'opportunità di un'azione coordinata per la prevenzione ed il contrasto della schiavitù sessuale.

ALBERTA DE SIMONE, riconosciuta particolare correttezza istituzionale al ministro Prestigiacomo, ribadisce la necessità di confermare, e semmai rafforzare, il disposto dell'articolo 18 della legge Turco-Napolitano e di definire normativamente il reato di tratta di persone, così come previsto dalla proposta di legge Finocchiaro. Auspica infine un concreto impegno a livello europeo ed una proficua campagna di sensibilizzazione e di civilizzazione.

MASSIMO GRILLO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-25, sulla chiusura della casa circondariale di Marsala.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che, come risulta dalla relazione conclusiva redatta a seguito di un'ispezione disposta nel 1999, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha deliberato di procedere alla chiusura della casa circondariale di Marsala, avendone constatato l'inadeguatezza sotto il profilo della sicurezza e dell'abitabilità e previo accertamento del fatto che alle condizioni di fatiscenza della struttura non si sarebbe potuto porre rimedio neanche sostenendo rilevanti oneri finanziari. Osservato altresì che sono già stati finanziati ed appaltati i lavori per la costruzione, a Marsala, di una nuova

struttura penitenziaria, fa presente che è intervenuto un provvedimento di sospensione della procedura di dismissione della richiamata casa circondariale; assicura comunque che il ministro della giustizia sta ulteriormente valutando la situazione determinatasi, al fine di individuare una soluzione che tenga conto anche delle esigenze del personale.

MASSIMO GRILLO, pur dichiarandosi soddisfatto, invita il Governo ad un'ulteriore verifica delle condizioni che hanno indotto ad emanare il decreto di dismissione della casa circondariale di Marsala, anche alla luce dei lavori di manutenzione recentemente effettuati e della prevista realizzazione di una nuova struttura carceraria.

ROBERTO GIACHETTI illustra la sua interpellanza n. 2-24, sulle modalità di svolgimento della perquisizione nell'abitazione del dottor Cecchi Gori.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, espresso rincrescimento per la fuga di notizie verificatasi relativamente alla perquisizione oggetto dell'atto ispettivo, fa presente che l'autorità giudiziaria competente ha reso noto che è stato aperto un fascicolo contro ignoti per violazione del segreto d'ufficio. Sottolinea inoltre che il Governo è particolarmente sensibile alla tematica in oggetto ed intende attivarsi, anche attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro ministeriale, affinché si possa pervenire alla sollecita predisposizione di un disegno di legge che disciplini compiutamente il rapporto fra diritto di informazione e tutela della riservatezza.

ROBERTO GIACHETTI auspica che il Governo ed il Parlamento possano individuare sollecitamente una soluzione dei problemi evocati nell'atto ispettivo che tuteli il diritto alla riservatezza garantendo nel contempo la libertà degli organi di informazione.

CESARE ERCOLE illustra l'interpellanza Cè n. 2-27, concernente la disloca-

zione sul territorio dei cementifici adibiti alla distruzione di materiali a rischio BSE.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, osserva che il cementificio di Broni, in provincia di Pavia, è stato oggetto di osservazione da parte del Ministero dell'ambiente, ne ricorda le procedure di funzionamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, ritiene non si ravvisino profili di illegittimità relativamente alla valutazione di impatto ambientale. Richiamate, infine, le finalità del decreto-legge n. 1 del 2001 e le previsioni dell'ordinanza del Ministero della sanità del 30 marzo 2001, ribadisce l'impegno del Governo a vigilare affinché siano rispettate le prescrizioni a tutela della salute umana e della salubrità ambientale.

CESARE ERCOLE si dichiara soddisfatto.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 255 del 2001: Avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (1175).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*, sottolinea che il decreto-legge intende garantire il corretto avvio dell'anno scolastico 2001-2002 ed assicurare la continuità didattica, venendo incontro alle attese degli studenti e delle famiglie.

PRESIDENTE, constatata l'assenza del rappresentante del Governo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE prega il relatore di riprendere lo svolgimento della sua relazione.

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*, rivela che il provvedimento d'urgenza risolve i problemi legati al contenzioso amministrativo derivante dal decreto ministeriale n. 123 del 2000, attuativo della legge n. 124 del 1999. Nel merito, osservato che il decreto-legge salvaguarda il meccanismo degli scaglioni, con la conferma delle prime due fasce e l'accorpamento della terza e quarta in un unico ambito, sottolinea che le integrazioni delle graduatorie successive alla prima avranno cadenza annuale e le immissioni in ruolo e le assegnazioni delle supplenze avverranno « a pettine ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*, rilevato inoltre che viene equiparata la valutazione del servizio prestato nelle scuole paritarie dal 1° settembre 2000 a quella del servizio reso nelle scuole statali, fa presente che, qualora le operazioni di gestione del personale non fossero ultimate entro il 31 luglio di ciascun anno (il 31 agosto limitatamente al prossimo anno scolastico) spetterà ai dirigenti scolastici effettuare le nomine annuali. Raccomanda infine la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, sottolinea che l'adozione del decreto-legge n. 255 del 2001 mira a tutelare gli interessi degli studenti e delle loro famiglie, consentendo il regolare avvio dell'anno scolastico 2001-2002, attesi i gravi inadempimenti nella predisposizione delle graduatorie ed i ritardi determinati anche dalle pronunce di numerosi tribunali amministrativi: a tale obiettivo rispondono la ridefinizione dei criteri per la nomina dei supplenti ed il conferimento ai capi di istituto di precise competenze. Conferma,

infine, l'intento del Governo di velocizzare le procedure, così migliorando il servizio offerto alle famiglie.

ALBA SASSO osserva che il provvedimento d'urgenza in esame, accorpando la terza e quarta fascia delle graduatorie permanenti, stravolge l'impianto introdotto con la legge n. 124 del 1999, favorendo la nomina di quanti abbiano prestatato servizio nelle scuole private. Rilevato, altresì, che i poteri di nomina conferiti ai dirigenti scolastici determineranno una situazione di caos difficilmente gestibile ed imporranno il ricorso alle graduatorie d'istituto, atteso il mancato completamento di quelle provinciali, ritiene che la normativa in esame non garantisca certezza di diritti ed equità. Considerata inoltre l'indisponibilità del Governo ad accogliere proposte emendative, preannunzia il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

FABIO GARAGNANI esprime l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento d'urgenza, che si è reso necessario per ovviare ad una serie di disfunzioni e di ritardi accumulatisi negli anni precedenti, che hanno messo a rischio il regolare inizio dell'anno scolastico e l'espletamento delle ordinarie procedure di immissione in ruolo dei docenti. Atteso che obiettivo primario è quello di garantire la continuità didattica agli studenti ed ai docenti, ritiene che il decreto-legge rappresenti il primo passo per l'effettiva attuazione dell'autonomia e della parità scolastica.

KATIA BELLILLO osserva che le disposizioni contenute nel provvedimento d'urgenza, relativamente alle quali ritiene non sussistano i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, incidano in modo negativo sulla qualità dell'insegnamento e sulla continuità didattica, determinando peraltro conflitti che, se irrisolti, comprometteranno la stessa attuazione dell'autonomia scolastica. Denunciato quindi l'intento del Governo di pervenire ad una sostanziale privatizzazione del sistema for-

mativo, manifesta il netto dissenso dei deputati Comunisti italiani alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

FRANCA BIMBI, nel riconoscere che la prevista unificazione della terza e della quarta fascia delle graduatorie dei docenti denota la volontà dell'Esecutivo di dare attuazione al principio della parità scolastica, esprime perplessità sull'articolo 2 del decreto-legge, che giudica ultroneo. Osservato inoltre che la propria insoddisfazione per il provvedimento d'urgenza è riconducibile essenzialmente al disposto normativo dell'articolo 4, che, fra l'altro, attribuisce ai dirigenti scolastici la facoltà di procedere alle nomine dei supplenti annuali, determinando una situazione difficilmente gestibile, esprime preoccupazione per l'approccio di tipo mercantile mostrato dal Governo nei confronti delle problematiche proprie del sistema scolastico.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*, nel manifestare la propria disponibilità a recepire alcune istanze rappresentate dai gruppi di opposizione, fatte salve le disposizioni che risolvono le questioni poste dalle pronunzie dei tribunali amministrativi regionali, osserva che l'equiparazione della valutazione del servizio prestato nelle scuole paritarie ed in quelle pubbliche rappresenta semplicemente l'applicazione di principi già vigenti nel nostro ordinamento.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, assicura che è intento del Governo risolvere in via definitiva, anche con l'adozione del decreto-legge in discussione, il problema degli insegnanti precari, tutelando i diritti di tale categoria di lavoratori, come peraltro richiesto da tutte le organizzazioni sindacali. La scelta operata dall'Esecutivo tiene conto dei ricorsi presentati ai tribunali amministrativi, senza peraltro mettere in discussione i diritti acquisiti dagli insegnanti già immessi in ruolo; essa costituisce inoltre un importante segnale in vista di un'effettiva equiparazione tra scuole statali e non statali, in linea con la cosiddetta legge sulla parità. Raccomanda infine la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, ricordando che le proposte emendative presentate in Commissione dall'opposizione non sono state recepite in quanto incompatibili con gli obiettivi di decentramento, efficienza e tutela dei diritti degli insegnanti e degli studenti.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 23 luglio 2001, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

La seduta termina alle 12,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cima, Delfino, Dozzo, Rivolta, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stradella, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 9,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa volte a fronteggiare lo sfruttamento sessuale e la violenza sulle immigrate in Italia - n. 2-00026)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare l'interpel-

lanza Violante n. 2-00026 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, nell'interpellanza a prima firma Violante sono stati citati alcuni casi di violenza sessuale e di riduzione in schiavitù di giovani e giovanissime donne.

Sono soltanto pochi casi tratti dalla cronaca più recente: una ragazza di colore di 24 anni, cittadina italiana, violentata a Roma da quattro uomini sudamericani; una ragazza tedesca di 18 anni stuprata e sequestrata da un brasiliano di 43 anni; una ragazza di 15 anni violentata al bar Settebello dal padrino; una ragazza violentata, a Torino, dal padre e, infine, quattro ragazze e un ragazzo, tra i 15 e i 16 anni, ingannati con la promessa di un lavoro e poi sequestrati e ridotti in schiavitù a Settimo Torinese.

I casi citati sollecitano un intervento ed una risposta su un doppio versante. In primo luogo, su quello della violenza sessuale, in merito al quale, in questo Parlamento, nel 1996, fu approvata una legge di civiltà che vide l'impegno attivo di donne parlamentari della maggioranza e della minoranza dell'epoca e che segnò un passo avanti in termini di civiltà nell'impostazione del nostro codice penale, innanzitutto, definendo la tipologia del reato, come reato contro la persona e non più contro il buon costume; in secondo luogo, definendo il principio in base al quale il procedimento penale ha luogo su decisione della donna - quindi, il principio del procedimento a querela di parte, nonostante la collocazione del reato tra i reati gravi - e ispirandosi, sostanzialmente, ad una cultura che voleva mettere a fuoco non più le questioni della morale comune e del buon costume, com'era nel

vecchio codice Rocco, ma le questioni del dominio della cultura e del dominio maschile nella sfera della sessualità e di una concezione proprietaria di questa sfera.

Sono trascorsi cinque anni e credo — e ciò sollecito al ministro per le pari opportunità, che vedo qui presente — che sia il momento di fare il punto sui risultati dell'attuazione della nuova legge e su cosa accadeva, almeno nei cinque anni precedenti, con la previgente normativa. Infatti, ricordo — e voglio citare questo fatto — che noi unificammo le due tipologie di reato, che nella precedente impostazione erano separate: quella degli atti di libidine violenta e quella dell'atto di vera e propria congiunzione carnale.

Le unificammo per sottrarre la vittima alla mortificazione dei processi che si svolgevano sulla base di interrogatori umilianti e mortificanti non per il violentatore, ma per la vittima; ad esempio, questa unificazione ha dato luogo ad interpretazioni quanto meno ridicole nei processi effettuati: ricordo l'ultima sentenza sul bacio estorto, che fu considerato un atto di libidine violenta. Mi pare che ciò accada in contrasto con l'intento del legislatore dell'epoca, per cui sollecito una riflessione per verificare a che punto siamo, se la normativa sia sufficiente o se debba essere nuovamente modificata.

La seconda questione è di gravità ancora superiore, sino a sfiorare la barbarie, perché riguarda la tratta degli esseri umani e la loro riduzione in schiavitù: è una questione sulla quale già un anno fa, il 20 luglio, reputai di dover intervenire in quest'aula parlamentare, perché l'Italia è un paese di tradizioni civili e libertarie nobilissime, perché in Italia le donne hanno condotto, almeno negli ultimi cinquant'anni, battaglie di grande valore per l'affermazione dei loro diritti e perché il nostro paese è diventato il luogo in cui giovani ragazze, quasi sempre minorenni, vengono portate con la promessa di un lavoro e di un'emancipazione da una condizione di bisogno, che è grave nei loro paesi di origine. La promessa di un lavoro per la donna non è mai soltanto la risposta ad un bisogno di tipo economico, ma

è anche un'esigenza di autonomia, di indipendenza, di libertà; invece, esse vengono schiavizzate, stuprate, vendute e ciò è evidente dalle denunce che alcune di loro riescono a sporgere.

L'anno scorso citai il caso di una ragazza che, dopo essere stata schiavizzata ed avviata contro la sua volontà alla prostituzione, essendo rimasta incinta, era stata venduta ad altro padrone che l'aveva fatta prostituire sino a sei mesi di gravidanza; successivamente, era stata condotta in una clinica tedesca a partorire ed il bambino era stato venduto per 70 milioni; si tratta, quindi, di atti di barbarie che prevedono anche la vendita dei figli e che riguardano spesso anche minori, schiavizzati per essere avviati al trapianto di organi da mettere in vendita. Citai il caso denunciato, e quindi pubblico, di un'altra ragazza di 15 anni che era stata venduta sei, sette volte ed avviata contro la sua volontà alla prostituzione.

Ritengo che questa sia la nuova frontiera della schiavitù femminile di questi anni e che si tratti di un problema rispetto al quale non si possono chiudere gli occhi; per tali motivi, proprio oggi, alla vigilia del G8, alla vigilia di un appuntamento che rischia di essere visto artificiosamente come la contrapposizione tra i potenti che ragionano di economia e commercio, da una parte, e coloro che sono contro la globalizzazione, dall'altra, chiederei se al tavolo del G8 ed al tavolo europeo si potesse porre una questione che riguarda proprio la civiltà umana. Questi traffici sono legati a mafie internazionali ed è stato dimostrato — come emerse dalla risposta di un anno fa — che la tratta degli esseri umani ha un volume d'affari che è secondo solo al traffico della droga e delle armi; quindi, non occorrono soltanto una legislazione nazionale ed un'azione sul territorio nel nostro paese, ma è necessario approntare una legislazione europea ed un indirizzo mondiale rispetto a queste nuove forme di barbarie, che — ripeto — hanno raggiunto punte di intollerabilità drammatiche.

Nella precedente legislatura, questa Assemblea ha approvato una legge contro la

tratta degli esseri umani, un provvedimento molto importante, che purtroppo non è stato approvato in tempo dal Senato e, quindi, non è diventato legge. Quel provvedimento istituiva una nuova fattispecie di reato, il traffico di persone, riferendosi soprattutto a donne e minori, e disponeva non solo l'aggiunta di un articolo al codice penale, il 602-*bis*, ma prevedeva anche una protezione delle vittime, di quelle che trovano il coraggio di denunciare queste forme di schiavizzazione e di sfruttamento, nonché pene notevolmente più elevate di quelle previste dall'attuale normativa, che fa ancora riferimento alla legge n. 75 del 1958 ed appare del tutto adeguata a far fronte alla recrudescenza di tale fenomeno. Quindi, da una parte la lotta al traffico di esseri umani, dall'altra il sostegno alle vittime.

Leggo, poi, tra le notizie delle agenzie di stampa, proprio di ieri, che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, si prepara a modificare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, la n. 40 del 1998. Quella legge contiene l'articolo 18 che si riferisce appunto a questo tema e lo affronta con le armi della civiltà giuridica, non solo sul piano della repressione o dell'espulsione (è chiaro che la ragazza, sia pure schiavizzata, se ha la prospettiva del ritorno a una condizione di fame e di povertà è meno spinta alla denuncia e a fare emergere questi episodi di criminalità), ma prevede uno speciale permesso di soggiorno e forme di protezione sociale. Ritengo che l'articolo 18 citato vada rafforzato, così come il comitato di coordinamento, istituito presso il Ministero delle pari opportunità, e la commissione ministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 medesimo. Se i procedimenti penali, che si riferiscono alla schiavizzazione ed alla tratta degli esseri umani, sono 1441 — il dato a mia disposizione è del 1999 —, è da immaginare che il fenomeno sia diventato davvero allarmante, anche per il numero. Secondo una stima dei sindacati CGIL, CISL e UIL, riferita alle province di Napoli, di Caserta e di Brindisi, solo in queste province, sarebbero 3000 le ragazze ridotte in schiavitù,

portate in Italia con la promessa di un lavoro e poi, contro la loro volontà, obbligate alla prostituzione ed, eventualmente, alla vendita dei figli.

A proposito del G8, abbiamo anche dei riferimenti internazionali, che tuttavia a me paiono ancora troppo vaghi. Gli Stati membri dell'Unione europea, nella Conferenza de L'Aja del 26 aprile 1997, hanno definito il loro impegno contro la tratta delle donne ed adottato un'azione comune che obbliga gli Stati membri a criminalizzare il traffico di esseri umani, a proteggere i testimoni, e ad assistere le vittime. L'Assemblea generale dell'ONU, tra le sue numerose risoluzioni, ha approvato tre protocolli proprio sulla criminalità transnazionale, di cui uno riguardante il traffico di persone e soprattutto di donne e minori. Leggo anche sulle agenzie di ieri che il sindaco di Roma Veltroni si prepara a dare asilo, presso il Buon Pastore, a donne sfigurate con l'acido dai loro mariti.

Ritengo che questo fenomeno di gravissima criminalità e di grave violenza nei confronti di giovani ragazze e di bambini, meriti un'attenzione e provvedimenti concreti molto più mirati e adeguati.

Noi abbiamo aperto una strada, l'abbiamo tracciata; questa strada deve essere percorsa.

Nessuno può ragionare sul problema dell'immigrazione ignorando che esiste questo aspetto, in Italia nessuno può permetterselo. L'Italia è un paese in cui, in materia di diritti delle persone, esiste una civiltà giuridica avanzata e come cittadini italiani abbiamo molto da insegnare.

Credo che lo scopo dell'interpellanza sia quello di sollecitare un'azione energica, incisiva e mirata su almeno quattro obiettivi. Bisogna innanzitutto fare il punto sulla situazione relativa alla violenza sessuale, si deve portare avanti ed approvare definitivamente la legge che prevede l'introduzione dell'articolo 602-*bis* nel codice penale, premere affinché l'Europa non si limiti ad una dichiarazione ma appronti una propria legislazione europea che vincoli tutti gli Stati membri, infine bisogna cercare di discutere del problema nell'am-

bito del G8, perché in quella sede non si ragioni solo di profitto, di economia, di denaro, ma anche di civiltà.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare a nome del Governo la collega De Simone e i colleghi parlamentari che, con la loro interpellanza, consentono di focalizzare l'attenzione su un fenomeno che desta allarme crescente e che richiede, oltre ad un impegno costante, una capacità di individuare soluzioni nuove a problemi vecchi. I dati raccolti, nonostante l'urgenza richiesta dall'interpellanza e la carenza del supporto informatico necessario per omogeneizzare le notizie raccolte dalle diverse amministrazioni a vario titolo interessate, all'evidenza dimostrano che al quadro normativo esistente, alle misure prese ed al lavoro svolto, hanno corrisposto solo in parte risultati che possano essere considerati pienamente soddisfacenti. Ne sono prova diretta i nuovi gravissimi episodi di violenza su donne e minori segnalati nell'interpellanza, i quali costituiscono oggetto di attenta valutazione da parte del Governo. Del resto, si tratta di episodi che presentano perlomeno un significativo elemento di novità rispetto ad analoghi fatti accaduti nei mesi e negli anni scorsi — ovvero un'*escalation* innegabile — e che si caratterizzano nella maggioranza dei casi per la loro connessione con il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Di fronte a tali fatti le misure di contrasto si sono rivelate in parte efficaci, nonostante l'attività quotidianamente assicurata dalle forze di polizia sia nei suoi aspetti di prevenzione, sia in quelli di investigazione e di repressione.

Ovviamente il Governo è preoccupato ed intende rivolgere a queste problematiche, da considerare nella loro complessità di fenomeno sociale, culturale, economico e di sicurezza, una particolarissima attenzione. Conseguentemente è intenzione del

Governo intervenire con strumenti appropriati anche a livello normativo e regolamentare, finalizzati per un verso a garantire la sicurezza dei cittadini e l'integrazione sociale ed economica degli stranieri che fanno ingresso regolare nel territorio dell'Unione europea, per l'altro a sanzionare con il massimo rigore le attività criminose. In tal senso posso assicurare il massimo impegno da parte mia e degli uffici del dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri affinché, nell'ambito delle competenze a me delegate, i problemi connessi a tali deprecabili episodi trovino in parte una più incisiva risposta in tempi rapidi.

In merito agli specifici quesiti rivolti dai colleghi parlamentari, ritengo di poter fornire alcune risposte. Con riferimento all'applicazione dei risultati prodotti dalla legge contro la violenza sessuale mi risulta che essa è, allo stato, oggetto di valutazione da parte del Ministero della giustizia, che ha avviato un monitoraggio diretto ed analitico presso gli uffici giudiziari di tutta Italia. Purtroppo l'analisi dei dati forniti dal Ministero dell'interno testimonia l'incremento tendenziale dei fenomeni in parola sia per quanto riguarda i delitti perseguiti, sia per quanto concerne le persone denunciate, di cui oltre il 50 per cento sono cittadini extracomunitari.

La prevalenza di cittadini extracomunitari è altresì confermata dai dati forniti dal Ministero della giustizia, concernenti soggetti che erano detenuti nel mese di dicembre 2000. Infatti, su un totale di 1.598 persone implicate nei reati previsti dalla legge Merlin (introduzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione), dall'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) e dall'articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), ben 1.262 era costituito da cittadini stranieri. Ritengo siano informazioni che non meritino ulteriori commenti in ordine all'efficacia dell'azione di contrasto svolta fino ad ora, soprattutto se riferita al preoccupante incremento del fenomeno che gli interpellanti hanno avuto il merito di evidenziare.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'applicazione del testo unico sull'immigrazione ed, in particolare, dell'articolo 18, i risultati possono considerarsi parzialmente soddisfacenti.

Nell'attività di protezione sociale risultano impegnate circa mille persone tra operatori, operatrici di enti locali e di associazioni di volontariato religiose e laiche. Negli ultimi dodici mesi sono state 1.200 le donne che hanno chiesto ed ottenuto un permesso di soggiorno, un sostegno psicologico o un inserimento formativo e lavorativo. In particolare, al primo marzo 2001, risultavano rilasciati 838 permessi di cui 780 a favore di donne, dato che testimonia, da una parte, una certa fiducia verso le istituzioni ma, dall'altra, non è che l'effimera espressione numerica di un quadro che, invece, presenta dimensioni davvero più impressionanti. In merito a ciò desidero assicurare la collega De Simone che la riscrittura della legge sull'immigrazione non toccherà l'articolo 18 che, anzi, è mia intenzione far rifinanziare. Semmai, si tratta solo di aggiungere nuove norme in riferimento all'aumento del numero dei matrimoni fatti al solo scopo di ottenere un permesso di soggiorno che, nella maggior parte dei casi, porta queste giovani donne — quasi sempre extracomunitarie — sui marciapiedi. Sulla problematica in questione stiamo riflettendo e studiando nuove norme; chiedo, anzi, alla collega un contributo in tal senso.

In terzo luogo, per quanto riguarda le campagne di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e gli abusi sessuali, le attività sino ad ora condotte (istituzione del numero verde, campagne pubblicitarie contro la prostituzione coatta ed il vergognoso fenomeno dell'abuso dei minori) hanno sortito effetti parzialmente positivi.

Resta ancora molto da fare. In particolare, appare necessario accompagnare allo sforzo economico e all'impiego di risorse umane (che vanno ulteriormente incrementati) una strategia che definisca un percorso operativo idoneo a fronteggiare il fenomeno nella sua dimensione reale.

In quarto luogo, per quanto concerne ulteriori misure di contrasto al fenomeno del traffico ai fini di sfruttamento sessuale, risulta non più procrastinabile l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di una nuova fattispecie criminosa, avente per oggetto il reato di tratta. Ciò non soltanto in adempimento di un impegno internazionale derivante dal Protocollo allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale, firmato a Palermo nel dicembre scorso ma proprio perché siamo convinti della giustezza e dell'urgenza di tale intervento.

Naturalmente, nella predisposizione di queste norme sarà tenuto debito conto del lavoro svolto sull'argomento nella passata legislatura.

Infine, quanto alla collaborazione internazionale ed, in particolare, in materia dei lavori relativi al G8, utili riflessioni e spunti di intervento possono essere desunti dall'esame svolto in ambito comunitario nel semestre di Presidenza svedese, mentre un rinnovato impulso riceverà il gruppo di Lione (ministri della giustizia e dell'interno del G8) il quale, sotto la Presidenza italiana, terrà il mese prossimo un incontro specifico sul tema. È comune sentire dei membri del G8, come risulta dal comunicato di Milano dei ministri dell'interno e dei ministri della giustizia la necessità di un'azione coordinata per la prevenzione ed il contrasto della schiavitù sessuale affiancata dalla necessaria previsione di misure di protezione sociale, nell'ottica delle concordanti indicazioni che ci provengono dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea.

I dati esposti e l'iniziativa che il Governo intende promuovere consentono, a mio avviso, di guardare con una certa fiducia all'auspicata regressione del fenomeno segnalato dagli interpellanti e delle sue aberranti conseguenze. In tal senso, all'impegno costante del Governo e dei ministri interessati deve necessariamente accompagnarsi l'attenzione e lo sforzo delle assemblee parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, le rammento che ho dieci minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Certo, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare il ministro Prestigiacomo per la sua risposta in Parlamento. Questo ha evitato il malcostume che affligge da circa un mese e mezzo la dialettica parlamentare, in particolare il rapporto fra la nuova maggioranza e la minoranza, e che consiste nell'abitudine di fare opposizione al precedente Governo, anziché provare a governare, accusando chi vi ha preceduto.

Per questa ragione, la ringrazio anche perché in tal modo una donna sta dando prova di cultura istituzionale e di civiltà, anche di tipo personale, nonché di stile diametralmente opposto rispetto a quanto abbiamo potuto verificare su questioni quali quella del « buco » e della istituzione delle Commissioni d'inchiesta, sulle quali vi è stato molto veleno.

Vorrei quindi ribadire che siamo interessati a mantenere alto, civile e significativo il livello di vita delle donne italiane e delle donne che si trovano, in qualunque modo siano state autorizzate, nel nostro territorio, ancor di più se sono state trasportate e schiavizzate; sarebbe infatti una macchia infame assistere alla prosecuzione di questo traffico, di questa tratta, di questa prostituzione coatta.

Si badi, non si tratta della prostituzione di donne o uomini adulti che liberamente scelgono di compiere tale attività. Si tratta invece della coercizione di volontà giovanili di persone che sono giunte in Italia con l'illusione di un lavoro, di un guadagno. Esse vengono schiavizzate e ciò costituisce un fatto gravissimo, intollerabile.

Credo che ciò che si è fatto sino ad ora sia stato fatto proprio nel segno della civiltà; tuttavia, credo sia necessario proseguire in questa direzione perché non è sufficiente.

Accolgo dunque con favore, quanto affermato dal ministro Prestigiacomo, vale a dire che il Parlamento approverà la legge; abbiamo già presentato la proposta di legge che prevede l'introduzione dell'articolo 602-bis, prima firmataria l'onorevole Finocchiaro, ovvero l'esplicita introduzione di una nuova tipologia di reato, il reato di tratta. Esso va definito in modo autonomo, considerato ciò che sta accadendo.

Concordo, allo stesso modo, sull'opportunità di mantenere l'articolo 18; tuttavia, esso va rafforzato, ampliato. Si prevede, in quel disposto normativo, una linea di intervento, non l'unica.

Mi auguro che gli impegni a livello europeo e di G8 siano portati avanti e mantenuti; però un elemento debolissimo, quasi assente — e che abbiamo ricordato diverse volte nel lungo dibattito che ha accompagnato l'approvazione, in quest'aula, della nuova legge contro la violenza sessuale — riguarda il fatto che il problema non è esclusivamente riducibile all'aspetto repressivo o penale, bensì attiene ad un profilo culturale. Pertanto, occorre procedere con una campagna di sensibilizzazione: sotto questo profilo l'iniziativa del numero verde è positiva, come tutte le altre.

In questo senso, occorre fornire indicazioni alla polizia locale, ai vigili urbani, a coloro che notte e giorno vivono nei quartieri, per segnalare le ragioni per le quali una determinata ragazza si trova in un determinato posto, che viso abbia e cosa stia facendo. Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica: in tal senso, fui stupita, in occasione del mio primo viaggio in Svizzera, dello straordinario ordine di quel paese e dell'assenza di vigili urbani, tuttavia, se si gettava per strada un mozzicone di sigaretta, qualcuno chiamava un numero e ti comminavano una multa.

Credo sia necessario sensibilizzare anche le persone all'interno dei caseggiati, le madri di famiglia « normali », perché questo fenomeno va contrastato anche parlando, facendo sapere che cosa sta accadendo in quel posto a queste giovani ragazze. Credo che questa campagna di

sensibilizzazione e di civilizzazione debba riguardare uno spettro molto più ampio di provvedimenti e di possibilità.

Invece di considerare il rispetto della persona umana e la libertà delle donne argomenti seri di proposta, di discussione e di impegno problematico, abbiamo consentito che essi venissero strumentalizzati, ad uso di carriera politica, insieme ad altri temi umani drammatici e forti: la violenza, la tratta, ma anche la legge n. 194. A questo proposito, non è possibile che un dramma di quel genere venga sventolato ogni tanto dal politico di turno a scopo di carrierismo, perché credo che alcuni politici — non voglio generalizzare parlando degli uomini, perché vi sono uomini molto sensibili a questo problema dei quali ho grande rispetto — debbano da oggi in poi soltanto astenersi (forse l'articolo 51 è anche questo) e lasciar risolvere i problemi che riguardano la persona e la vita umana (la condizione dell'infanzia, la tratta, i trapianti) alle donne in prima persona e a quei politici che, di fronte a questi problemi, decidono di avere un approccio serio e rispettoso, non di propaganda o di strumentalizzazione a fini carrieristici.

(Chiusura della casa circondariale di Marsala - n. 2-00025).

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00025 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento all'interpellanza in discussione, si deve in primo luogo evidenziare che le delicate e complesse problematiche concernenti la casa circondariale di Marsala sono già

all'attenzione del ministro, che sta valutando le soluzioni in concreto praticabili per risolvere la situazione evidenziata.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato, per ciò che concerne gli aspetti di carattere più generale, che la capienza complessiva del carcere di Marsala è di trentasei posti e che, alla data del 14 luglio 2001, erano presenti ventinove detenuti, sei dei quali in regime di semilibertà. Il servizio di assistenza sanitaria è assicurato in tale istituto dal medico incaricato e da quattro medici di guardia, con copertura di sei ore giornaliere, mentre tre volte alla settimana è presente un medico del SERT per l'assistenza dei detenuti tossicodipendenti. Le prestazioni sanitarie specialistiche vengono erogate in regime di convenzione per le branche di odontoiatria, cardiologia, oculistica, dermatologia, infettivologia e psichiatria. Il servizio infermieristico è assicurato nelle ore diurne e notturne da sei infermieri.

Tale situazione determina costi elevati, anche volendo considerare la sola gestione del personale di ruolo in servizio presso la struttura di Marsala, tenuto conto del numero dei detenuti presenti. Per ciò che concerne lo specifico profilo evidenziato dagli onorevoli interroganti, riguardante la dismissione della casa circondariale, giova ricordare che le motivazioni poste a base del provvedimento di chiusura dell'istituto di Marsala trovano principale fondamento nelle considerazioni conclusive della relazione redatta in data 29 ottobre 1999, a seguito della visita ispettivo-sanitaria disposta dal direttore dell'ufficio centrale dell'ispettorato del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Deve rilevarsi, al riguardo, che la casa circondariale è ubicata in un castello medioevale, situato nel centro storico della città.

L'antico nucleo del castello è stato trasformato in carcere attraverso una serie di modifiche consistenti, soprattutto, nella creazione di nuovi manufatti — in parte prefabbricati — che hanno alterato le caratteristiche storico-architettoniche della struttura in questione.

In occasione dell'ispezione ministeriale, sono state rilevate inadeguatezze strutturali, sia sotto l'aspetto della sicurezza — nel recente passato si sono, infatti, verificate due evasioni di cui una effettuata con estrema facilità, anche a causa delle rilevanti carenze dell'edificio — sia sotto l'aspetto dell'abitabilità.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in proposito, ha rilevato che tali inadeguatezze potrebbero essere difficilmente superate, anche assumendo ingenti impegni di spesa, in quanto il complesso edilizio risente della sovrapposizione, nel tempo, di modifiche e variazioni di destinazioni che ne hanno irrigidito la struttura, senza lasciare spazio per la realizzazione dei cospicui interventi edilizi che sarebbero necessari.

Alla luce di tali considerazioni, il dipartimento competente — con nota del 14 giugno 2001 — ha ritenuto opportuno informare le autorità giudiziarie locali ed il prefetto che le condizioni di fatiscenza strutturale dell'istituto — oltre alle precarie condizioni igienico-sanitarie degli ambienti detentivi — imponevano all'amministrazione di procedere alla chiusura del carcere — già, peraltro, deliberata con decreto del ministro della Giustizia del 30 gennaio 2001 — in vista della costruzione della nuova casa circondariale di Marsala i cui lavori sono stati già appaltati e finanziati per l'importo complessivo di 70 miliardi di lire. Il citato dipartimento ha, tuttavia, comunicato che le predette operazioni di dismissione sono state momentaneamente sospese, come da comunicazione in data 19 giugno 2001.

Attualmente, è in corso un'ulteriore approfondita verifica finalizzata ad individuare le soluzioni più idonee a risolvere le delicate problematiche connesse all'istituto in questione. Si deve, peraltro, dare atto che presso l'istituto di Marsala — ed, in modo particolare, nel reparto semiliberi — sono stati realizzati, in un passato recente, lavori di manutenzione ordinaria, finalizzati — insieme a quelli effettuati per garantire una maggiore sicurezza — a migliorare il livello della qualità della vita

all'interno della struttura, ritenuto non adeguato agli attuali standard in campo penitenziario.

Come ho già riferito, i complessi problemi menzionati nell'atto di sindacato ispettivo sono all'attenzione del ministro, il quale valuterà le soluzioni possibili e le decisioni da assumere, senza, peraltro, trascurare le esigenze del personale attualmente in servizio presso l'istituto congiuntamente alle competenti organizzazioni sindacali.

In ogni caso, è volontà del Governo verificare attentamente tutte le decisioni già in atto circa la dismissione degli istituti carcerari, limitandole solo ed esclusivamente ai casi di estrema gravità.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, sebbene la risposta sia interlocutoria, devo ringraziare il sottosegretario, onorevole Santelli, e dichiararmi soddisfatto della stessa. In ogni caso, vorrei fare alcune precisazioni rispetto a quanto riferito dal Governo in questa sede.

Nei giorni scorsi, l'onorevole Lucchese ed io abbiamo visitato la casa circondariale di Marsala per renderci conto della reale situazione che, più volte, è stata riferita, indirettamente, tramite la stampa. Dobbiamo convenire che il provvedimento di chiusura, risalente al marzo di quest'anno, fa riferimento, in modo chiaro, ad un'ispezione — da lei richiamata — risalente al 29 ottobre del 1999. In quel periodo, sono state riscontrate delle carenze che sembrerebbero del tutto superate o in buona parte superate. Rispetto a questo provvedimento di chiusura, ci permettiamo di riferire ed evidenziare alcune contraddizioni. Intanto, perché, come da lei è stato riferito, c'è un nuovo programma di investimento che prevede la realizzazione di un nuovo carcere nella medesima città di Marsala: i lavori sono stati già appaltati e si dovrebbe soltanto attenderne la definizione e il completamento in vista del trasferimento nella nuova sede, dopo che, per molti decenni,

il vecchio carcere ha avuto sede nel castello della città. Si tratta di un complesso sicuramente interessante da un punto di vista storico, culturale e artistico e ricordarsi soltanto alla vigilia della realizzazione del nuovo carcere (per giustificare il provvedimento di chiusura, delle carenze strutturali o di popolazione di detenuti) sembra un po' tardivo, anche per i disagi che ne verrebbero.

In ogni caso, desidero evidenziare un aspetto relativo al programma del nuovo carcere: Marsala è sede di procura della Repubblica e di tribunale e la chiusura del carcere provocherebbe forti disagi per la magistratura, per la classe forense e per lo stesso personale della casa circondariale. Solitamente, nelle città che sono sede di tribunale, c'è sempre un carcere e i programmi dell'amministrazione della giustizia di realizzare un nuovo carcere confermano la necessità di mantenere questa situazione.

Tuttavia, la contraddizione principale riguarda non tanto i programmi e i fatti prima riferiti, ma soprattutto gli ulteriori interventi finanziari che sono state attuati da parte dei governi passati: come si giustifica, quando sta per essere adottato un provvedimento di chiusura, un intervento finanziario da parte del Governo? In passato, l'esecutivo stanziava risorse pur sapendo che il carcere di Marsala rientrava in un programma di dismissione: lavori di manutenzione hanno riguardato, per esempio, adeguamenti sotto il profilo della sicurezza.

E adesso abbiamo potuto verificare che il carcere di Marsala è stato interessato da provvedimenti di adeguamento, da interventi di manutenzione che hanno comportato altri costi, il che sembra in contraddizione con il ragionamento in termini di costi e benefici che lei ha svolto. La contraddizione è ancora più stridente se si considera che il precedente Governo ha erogato finanziamenti per realizzare modifiche strutturali, come la nuova infermeria, l'aula scolastica, la biblioteca, la dotazione di *metal detector*; inoltre, per ragioni di sicurezza e sanitarie, sono stati finanziati il rifacimento della protezione

esterna ed un nuovo reparto di isolamento per infermi sospetti, nonché ulteriori interventi.

Tutto ciò, ripeto, evidenzia una palese contraddizione che bisognerebbe in qualche modo chiarire. Durante la nostra visita, abbiamo avuto modo di accertare che questi mutamenti coincidono con una data alla quale lei ha fatto riferimento, e cioè all'autunno del 1999: l'ispezione risale, infatti, all'autunno del 1999. In quello stesso periodo, la direzione della nuova casa circondariale venne affidata ad un nuovo direttore, Gerlando Fiaccabrino, e ad un nuovo comandante della polizia penitenziaria, Enrico Famà. Tale nuova gestione coincide con l'avvio di tutti quei mutamenti strutturali, adeguamenti e programmi di riorganizzazione interna che oggi, anche con riferimento alle diverse relazioni dell'ASL competente per territorio (che abbiamo avuto modo di approfondire), ci consentono di riferire che i mutamenti medesimi sono stati riscontrati anche per la parte igienico-sanitaria dalla stessa azienda sanitaria. Con ciò voglio dire che le ragioni iniziali, che avrebbero costituito una eventuale buona motivazione di chiusura per l'amministrazione penitenziaria, sembrerebbero superate; infatti, i problemi di sicurezza, cui lei ha fatto riferimento, sono stati risolti grazie alle nuove recinzioni realizzate; i problemi igienico-sanitari non vi sono assolutamente, come attesta la stessa relazione ufficiale dell'ASL, e sono stati fatti addirittura gli adeguamenti secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 626 del 1994.

Per quanto concerne la popolazione dei detenuti, dobbiamo dire che, essendo quello un carcere di transito ed essendo in programma una nuova struttura carceraria, ciò significa che c'è una esigenza; se per una carenza di popolazione di detenuti si intende chiudere, perché si intende realizzare un nuovo carcere? Questa sembrerebbe una contraddizione, ma probabilmente bisognerebbe comprendere fino in fondo che cosa significa carcere di transito. Nel primo semestre 2001, 165 detenuti sono entrati e 137 ne sono usciti,

con una percentuale di presenze comunque elevata, considerando che quello è un carcere di transito. Rispetto a tutto ciò riteniamo che, in riferimento al provvedimento del Governo Amato, possano esservi le ragioni quanto meno di una ulteriore verifica.

Mi ha fatto piacere sentire che il ministro si sta occupando direttamente della questione delle dimissioni e quindi anche del carcere di Marsala, ma vorrei che la si approfondisse; è questa, in fondo, la richiesta che si rivolge con la mia interpellanza, sottoscritta anche da altri colleghi: una verifica che riguardi lo stato attuale dei fatti rispetto ad una relazione che riteniamo sicuramente superata. Allora, inviteremmo il Governo, nella persona del rappresentante del Governo, a disporre una ispezione ed una ulteriore verifica, per riscontrare le eventuali inadeguatezze e per verificare se effettivamente permangono. A noi non risulta perché, come abbiamo specificato nel testo dell'interpellanza, vi è stata una serie di modifiche, di adeguamenti, di manutenzioni, di interventi strutturali, di investimenti economici realizzati dallo stesso ministero, in presenza di una capacità di organizzazione, di lavoro in economia da parte della nuova direzione, che ha saputo agire in maniera tale da superare le lacune che potevano esistere all'interno del carcere.

Ritengo che il provvedimento, per le ragioni esposte, possa essere rivisto e mi auguro che il provvedimento di sospensione a cui lei fa riferimento possa mantenersi fintanto che una ispezione ministeriale o — perché no? — un rappresentante del Governo, non verificheranno direttamente se vi siano state tali modifiche, in modo che, da qui a qualche mese — i lavori sono stati appaltati per cui non credo che passerà molto tempo — si possa avere il nuovo carcere, da utilizzare sempre nella stessa città, senza creare disagi per la procura, per la classe forense, per lo stesso personale, che, altrimenti, si troverebbe in una situazione di disagio.

Non mi sembra che i problemi evidenziati, legati al rapporto costi-benefici, legati alla popolazione dei detenuti, possano

alla luce delle novità da noi esposte evidenziare e riferite, motivare l'adozione di un provvedimento così forte dopo decenni di chiusura del carcere stesso.

Io spero, dopo la risposta interlocutoria del sottosegretario Santelli, che si possa sperare di ottenere una maggiore sensibilità da parte del ministro, al fine dell'adozione di un provvedimento che consenta di verificare ulteriormente e, perché no, di arrivare ad una complessiva rivisitazione della programmazione del piano di dimissioni: il carcere di Marsala — questa è la conclusione cui siamo giunti con l'onorevole Lucchese al termine della nostra visita — al confronto con altre strutture carcerarie, sembra sicuramente una realtà positiva e da mantenere.

Per queste ragioni, signor Presidente, ritengo che ci si possa dichiarare — sebbene, come dicevo, consideri la risposta interlocutoria — soddisfatti, nella speranza che la sensibilità fin qui dimostrata con la sospensione del provvedimento di chiusura — che mi sembra il primo atto concreto che viene incontro alle nostre istanze e alle nostre rivendicazioni — possa avere un seguito con ulteriori approfondimenti e quindi possa essere revocato, come da noi auspicato, il provvedimento stesso di chiusura.

(Modalità di svolgimento della perquisizione nell'abitazione del dottor Cecchi Gori - n. 2-00024)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00024 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signora sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza di cui sono primo firmatario si riferisce alla vicenda giudiziaria del dottor Cecchi Gori, già senatore della Repubblica. Come i colleghi sapranno, il 6 luglio scorso tutti i giornali hanno pubblicato numerosi articoli riguardanti questa vicenda giudiziaria. Fin qui non ci sarebbe nulla di male. Il fatto che

noi abbiamo voluto rilevare con l'interpellanza riguarda invece le notizie che i giornali hanno pubblicato. Se si misurasse lo spazio dedicato alla vicenda giudiziaria, si vedrebbe che, per la stragrande maggioranza, si informa su quanto avvenuto nel corso della perquisizione e su quanto scritto nei verbali che la polizia ha redatto nel corso delle operazioni ed assai meno si parla, invece, della vicenda giudiziaria in sé.

Solo per dare l'idea del livello a cui siamo arrivati vorrei leggere pochi passi di alcuni articoli di quei giornali. Cito dal quotidiano *la Repubblica*, signor Presidente: « Gli agenti si muovono, cercano. Niente. Poi ecco un grande specchio. Una specie di tabernacolo sistemato là in fondo. Un po' di pressione e lo specchio si muove. Si apre. Una stanza, un letto, Vittorio è lì, nel suo pigiama di seta. C'è Valeria Marini » e potrei continuare. Non diverso è il tono degli articoli del *Corriere della Sera*: « Gli agenti della mobile di Firenze rovistano ovunque. Rovesciando i cuscini dei divani e frugando dietro ai libri. Muti, guanti di lattice alle mani, lavorano con metodo. Metro dopo metro. Finché un agente non è finito davanti allo specchio. Non ha neppure chiesto il permesso di premere il pulsante. Ci ha messo il dito, d'istinto, e ha spinto. Allora lo specchio ha cominciato ruotare. Lentamente. Una scena da film ». Tutto ciò rischia di trasformare una cronaca giudiziaria, che dovrebbe essere un'attività volta a dare informazione sui casi giudiziari, in una cronaca rosa. Ovviamente si possono citare altri giornali nei quali viene chiaramente scritto che i verbali sono stati diffusi; penso a *Il Messaggero* nel quale si dice: « Sul verbale della Polizia non è spiegato cosa stessero facendo al momento dell'irruzione. Ma uno che c'era, ride e dice che non dormivano ».

Signor Presidente, è del tutto evidente che ci troviamo di fronte alla violazione dei più elementari diritti degli imputati, o meglio degli indagati, che, come sappiamo, fino a prova contraria, sono da considerare innocenti; ci troviamo di fronte alla violazione di qualunque riferimento ai

diritti alla riservatezza. Ieri abbiamo avuto dal Garante informazioni preoccupanti. A questo proposito sappiamo che i diritti alla riservatezza sono tutelati anche nella legislazione europea, eppure in questa vicenda, come peraltro in molte altre, essi vengono calpestati. Con questa vicenda sembra di essere ritornati a momenti di spettacolarizzazione dei casi giudiziari, momenti che hanno rappresentato sicuramente — se mi è consentito — la parte più negativa della vicenda « Mani pulite ». Tale vicenda, svoltasi negli anni scorsi, ha rappresentato un momento importante per la storia del nostro paese, ma ha portato con sé elementi inquietanti in termini di spettacolarizzazione delle indagini. Non credo che di quella stagione — pur straordinariamente significativa per la vita democratica del paese — si vogliano conservare solamente gli aspetti più odiosi ed irrispettosi dei diritti civili.

D'altra parte questo stesso Parlamento è stato in qualche modo toccato da vicende simili. Ci sono colleghi, che ancora siedono in quest'aula, che hanno vissuto esperienze analoghe: faccio riferimento ad esempio al collega Carra, il quale — forse qualcuno ricorderà — fu sbattuto sulle prime pagine di tutti i quotidiani con i ferri ai polsi. Ovviamente nessuno ha poi più dato notizia di come si evolse la sua vicenda giudiziaria. Potrei ricordare la vicenda del collega Burlando, sindaco di Genova, anch'egli vittima degli stessi trattamenti. Tutti questi esempi presentano aspetti legati direttamente alla violazione di qualunque tipo di diritto.

Signor Presidente, signor sottosegretario, sappiamo che la fuga di notizie negli anni passati ha comportato anche pesanti lesioni nell'attività giudiziaria. Posso ricordare come nel maggio del 2000 sui quotidiani venivano pubblicate rivelazioni sulla presunta identità del telefonista implicato nell'omicidio D'Antona. In questo caso la Procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato tali notizie e quindi commesso il delitto di rivelazione del segreto. Ricorderanno tutti i colleghi, come anche molti cittadini italiani che guardarono la televi-

sione in quei giorni, che durante il sequestro Soffiantini si dette notizia degli arresti di alcuni dei partecipanti al sequestro dell'imprenditore, e si divulgarono alcune indiscrezioni sulle dichiarazioni rilasciate dagli arrestati. Si trattò di informazioni trapelate subito dagli ambienti investigativi e diffuse in tempo reale sugli organi di informazione. Tutto ciò rese più difficoltosa l'operazione, fino a comprometterne il buon esito, mettendo persino in serio pericolo la vita dell'ostaggio e comunque rendendo più arduo il suo ritrovamento. Potrei ricordare anche la vicenda riguardante Ocalan, il cui nascondiglio segreto rapidamente fu reso noto attraverso la stampa. Si può parlare addirittura di atti interni della magistratura: signor Presidente, la stampa pubblicava l'11 dicembre 2000 un articolo in cui, in riferimento ad un processo di mafia, si dava notizia di un documento interno utilizzato come strumento di indagine dei magistrati.

Signor Presidente, tutto ciò per dire che mi rendo conto del fatto che non vi è molto di nuovo in quello che affrontiamo oggi: si tratta semplicemente del ripetersi di atti ed avvenimenti che, a mio avviso, è arrivato il momento di contrastare. Penso perlomeno che sia arrivato il momento, per alcuni, di prendere posizione, anche perché finora non ho visto moltissimi interventi, moltissime prese di posizione su tale vicenda, o meglio su questo aspetto particolare della vicenda.

Ricordo il « padre » di tutti i casi di spettacolarizzazione giudiziaria, il cui protagonista purtroppo è deceduto: mi riferisco al caso Tortora. Non voglio qui ricostruirne la storia, ma solo riaggiungermi ad essa per leggere alcune righe che un giornalista di fama e di prestigio, Enzo Biagi, scrisse nei giorni in cui Tortora fu arrestato. Egli scrisse al Presidente della Repubblica le seguenti parole: « Signor Presidente della Repubblica, non le sottopongo il caso di un mio collega, ma quello di un cittadino. Non auspico un suo intervento, ma non saprei perdonarmi il silenzio. Vicende come quella che ha por-

tato in carcere Enzo Tortora possono accadere a chiunque. E questo mi fa paura... ».

Signor Presidente, signor sottosegretario molto più umilmente e nel mio piccolo penso che fosse indispensabile ed utile in qualche modo rimarcare — anche in quest'aula e anche in questa occasione, come in tante altre in passato — quanto la violazione di determinate garanzie degli imputati e la violazione della riservatezza delle indagini, in vicende giudiziarie anche complicate, sia un fatto negativo. Ritengo utile che ciò rimanga agli atti e mi aspetto dall'onorevole sottosegretario qualche informazione, soprattutto in merito a cosa il Governo intenda fare di più rispetto a ciò che, fino ad oggi, non siamo riusciti a garantire, consentendo che vicende come quella cui ho fatto riferimento accadano ancora.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, credo, innanzitutto, che sia doveroso ringraziare gli onorevoli interpellanti per aver posto all'attenzione del Governo, con un atto formale di sindacato ispettivo, un tema estremamente delicato, rispetto al quale si impone — mi preme rilevarlo con fermezza — una seria riflessione collettiva che miri al recupero di quella sensibilità cui si ispirano i più importanti principi di civiltà giuridica che connotano il nostro sistema.

Rin cresce purtroppo, ancora una volta, constatare — come già ricordato dall'interpellante — come la concezione di intangibilità della sfera personale dell'individuo, che fa parte del patrimonio culturale di ciascuno di noi, venga a volte tradita dal determinismo — purtroppo spesso non casuale — di spiacevoli eventi che finiscono per scuotere la fiducia nelle istituzioni dei tanti che vivono nell'idea del rispetto della sfera altrui.

La diffusione incontrollata di notizie — soprattutto quando invade la *privacy* di

persone in vario modo coinvolte in atti investigativi ed è attuata al mero fine di soddisfare la curiosità di pochi — produce un inevitabile senso di svilimento nell'opinione pubblica, che risulta in maniera evidentemente più marcata in colui che venga fatto oggetto di tale notizia, naturalmente soccombente sotto il peso dell'aggressione che il moderno sistema di informazione è in grado sovente di esercitare.

Non basta, pertanto, a tranquillizzare del tutto la nostra coscienza quanto è stato comunicato dall'autorità giudiziaria cioè che, allo stato, si ignora chi abbia potuto diffondere le notizie di cui vi è cenno nell'atto di sindacato ispettivo, ma che, comunque, è stato aperto un fascicolo contro persone da identificare per violazione del segreto d'ufficio. Ciò perché l'adozione di mezzi repressivi costituisce una misura estrema della quale la collettività, che abbia realmente recepito la cultura del rispetto, dovrebbe dimostrare di poter fare a meno.

È questo, quindi, il segnale che occorre diffondere attivando ogni possibile iniziativa in ogni utile sede, per placare l'acuto senso di insofferenza ingenerato da episodi moralmente inaccettabili di aperta lesione della riservatezza delle persone.

Questo Governo è particolarmente sensibile a tale tema, soprattutto perché nelle passate legislature esso è stato troppe volte affrontato nei banchi dell'allora opposizione, mettendo in luce i drammatici « incontri » fra giustizia e informazione. Si tratta di un circuito che finisce non solo per stritolare le persone, ma anche per delegittimare in modo grave le indagini e gli accertamenti giudiziari che, per loro natura, devono rimanere riservati.

Abbiamo assistito — lo sottolineava l'interpellante, ma anche questo Governo lo ricorda bene — a notificazione di avvisi di garanzia a mezzo stampa. Abbiamo assistito alla pubblicazione sui giornali di notizie delicatissime prima che le stesse fossero comunicate agli interessati. È storia recente, è storia da cui uscire.

Nella scorsa legislatura sono state portate all'attenzione del Parlamento alcune

iniziative legislative miranti a risolvere i problemi riguardanti la stampa e, in particolare, la libertà di stampa. Non dobbiamo trascurare anche altri problemi: quello relativo alle continue querele che impediscono e limitano il diritto all'informazione, e quello relativo alla totale assenza di difesa dei soggetti più deboli. Il dibattito era già in atto e credo sia ora pronto per un'evoluzione di tipo diverso: intervenire in fase preventiva e non solo repressiva.

Il Governo è intenzionato ad introdurre al più presto l'attività di un gruppo di lavoro ministeriale in collaborazione con il Parlamento, con i soggetti interessati, e con gli organi di stampa, affinché sia dal punto di vista deontologico sia dal punto di vista legislativo vengano regolamentati definitivamente questi rapporti. Non ci illudiamo, ovviamente, che una legge possa risolvere completamente queste situazioni, perché si tratta di un problema in primo luogo di costume e di civiltà. Sicuramente, però, una legge approvata al più presto sarebbe in grado di indirizzare i comportamenti dei più.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, nel rispetto dei ruoli sarei tenuto a dirle che non sono soddisfatto della sua risposta. Voglio, invece, dirle una cosa diversa. Questo è un tema che, obiettivamente, non ha trovato soluzione in dieci anni: sarebbe sbagliato e, forse, anche provocatorio chiedere di risolverlo in cinque giorni o in cinque settimane.

È importante anche il modo in cui lo si affronta. A mio avviso vi è un aspetto professionale che riguarda la stampa, rispetto al quale credo sia arrivato il momento di interrogarsi se, su determinati argomenti, sia più utile fare cronaca rosa o cronaca giudiziaria. È chiaro, però, che ciò attiene all'esercizio dei diritti della stampa che ha, ovviamente, il dovere di informare, di dare la notizia. Vorrei essere molto esplicito su questo punto: non con-

danno la stampa perché pubblica determinate notizie, spesso, però, se fossi nei panni di un direttore di giornale, sarei portato ad occuparmi maggiormente del merito dei casi giudiziari piuttosto che di cronaca rosa.

In molte occasioni, anche nella scorsa legislatura, si è cominciato a lavorare su questo. Ricordo un'interrogazione dell'onorevole Mussi a proposito dell'iscrizione al registro degli indagati di alcuni giornalisti in una vicenda giudiziaria riguardante la violazione del segreto professionale. In tale occasione emerse chiaramente la necessità di non colpire il giornalista che svolge il suo mestiere, ma di fare in modo, allo stesso tempo, che la segretezza sia garantita da chi detiene la notizia e non da chi ne viene a conoscenza.

Mi auguro che a ciò, signor sottosegretario, il Governo e il Parlamento riescano a trovare la soluzione che, finora, non siamo stati in grado di fornire. Le vittime della nostra incapacità sono cittadini, in alcuni casi famosi, molto spesso meno famosi.

(Dislocazione sul territorio dei cementifici adibiti alla distruzione di materiali a rischio BSE - n. 2-00027)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00027 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, signor sottosegretario, con questa interpellanza si vuole sottoporre alla sua attenzione un problema molto importante, quello dell'amianto e delle bonifiche relative ai siti inquinati, che diventa sempre più grave.

Abbiamo una città, quella di Broni, interessata negli ultimi vent'anni dalla presenza dell'area Ex Fibronit - sito inquinato da amianto -, abbiamo persone che muoiono per mesotelioma pleurico, abbiamo gente che soffre ed ora, grazie alla legge n. 49, ci troviamo a respirare - oltre

al fumo, alle polveri e agli inquinanti vari, da ultimo le sostanze derivanti dalla combustione di rifiuti speciali - anche ciò che fuoriesce dall'incenerimento delle farine animali.

Sappiamo quali danni ha provocato l'amianto, fra i lavoratori e fra la gente comune, che non ha mai avuto contatto con questa micidiale sostanza e sappiamo quali danni possono provocare gli inquinanti che fuoriescono dalla combustione delle gomme non clorurate o a basso contenuto di cloro; tuttavia, assolutamente, non sappiamo che cosa provocherà l'incenerimento delle farine e dei grassi. Gli effetti biologici delle particelle aerodisperse, che entrano nel sistema respiratorio umano, dipendono dalla natura delle particelle stesse e dal luogo della loro deposizione.

Gli eventuali effetti patologici sono proporzionali alla massa delle particelle con determinato diametro aerodinamico, depositate sia nel complesso del tratto respiratorio sia nelle singole regioni in cui esso può essere suddiviso, ad eccezione, poi, delle particelle fibrose, i cui effetti biologici vengono considerati determinanti dal numero di fibre aventi dimensioni specifiche.

Sulla base di quanto evidenziato, gli organismi di normazione internazionale ed europei hanno effettuato la revisione delle definizioni adottate in passato per le frazioni dimensionali di particelle aereo-disperse - che si depositano lungo il tratto respiratorio umano -, individuando fra le stesse, con specifico rilievo sanitario, una frazione inalabile, toracica e irrespirabile.

Tali norme di valore internazionale definiscono anche alcune convenzioni a cui devono conformarsi gli strumenti per il prelievo delle varie frazioni di particelle; le stesse si applicano, poi, nell'ambiente del lavoro e della vita, ed esse ci aiutano a valutare molto attentamente il rischio sanitario, base essenziale per stabilire i valori standard di riferimento per la prevenzione sanitaria.

A tutt'oggi non esistono seri studi in merito - almeno a quanto mi risulta - o, se esistono, non sono sicuramente in grado

di fornire risposte, per la breve durata temporanea in cui sono stati svolti: mi riferisco alla combustione e al coincenerimento del materiale ad alto rischio per la BSE.

Signor sottosegretario, i cittadini sono stanchi di aspettare, vogliono certezze, assicurazioni, ma, soprattutto, la tutela della loro salute.

Quindi, nello specifico caso che ho sottoposto alla sua attenzione, abbiamo una città nel cui territorio c'è amianto, l'aria che respiriamo è, in parte, ricca di tutte quelle sostanze che vengono prodotte da un cementificio, ora dobbiamo aggiungere anche altre sostanze sconosciute.

Questo non è solo un problema di Broni, ma di tutte quelle città o paesi, piccoli o grandi, nella cui perimetrazione esiste un cementificio.

Mi chiedo perché le regioni non verifichino, attraverso i loro uffici, l'ubicazione dei cementifici prima di dare loro le autorizzazioni. Perché non impediamo che tali autorizzazioni vengano rilasciate ai cementifici che si trovano a ridosso del centro abitato?

Signor sottosegretario, so che lei è molto sensibile a questi problemi e so che le sue lotte contro l'inquinamento ambientale sono state tante. Aggiungiamone un'altra e sicuramente avremo svolto il nostro dovere, avremo ridato serenità alle famiglie ma, soprattutto, avremo regalato aria buona ai nostri bambini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio Nucara ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito a quanto richiesto dall'interpellanza testé illustrata, presentata dagli onorevoli Cè ed Ercole, rappresento che l'inceneritore di Broni è stato già oggetto di osservazione da parte del Ministero dell'ambiente.

Infatti, in data 23 febbraio 2000, il comitato difesa ambiente di Broni segnalava il fatto che la regione Lombardia

aveva autorizzato la Spa Italcementi ad utilizzare combustibili alternativi: rifiuti speciali costituiti da gomme non clorurate e materiali plastici di vario genere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 10,53)**

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Il comitato rilevava che il territorio di Broni era stato già riconosciuto area ad alto rischio ambientale, per la significativa presenza di fibre di cemento ed amianto, derivanti dalla pregressa attività della cementifera Fibronit e che le emissioni causate dall'uso di tale combustibile avrebbe aggravato i rischi per la salute della popolazione.

In data 29 marzo 2000, è stata inoltrata, quindi, alla regione Lombardia, sollecitata poi il 23 maggio 2000, una richiesta di informazioni, evidenziando le situazioni per le quali risultano da applicare le procedure per la valutazione di impatto ambientale nei casi di impianti di eliminazione dei rifiuti quale quello in questione.

Per il caso in esame, in particolare, si era rilevato che l'impianto non ricadeva nei casi di valutazione di impatto ambientale obbligatorio, ma piuttosto in quei casi in cui è prevista una verifica delle condizioni per l'eventuale assoggettamento alla valutazione di impatto ambientale. Sia la detta verifica di assoggettabilità quanto l'eventuale procedura di valutazione di impatto ambientale sarebbero state, comunque, di competenza regionale e non statale, in quanto i rifiuti trattati non erano tossici e nocivi.

La regione Lombardia, con nota acquisita in data 16 giugno 2000, ha risposto alla richiesta di chiarimento indicando la procedura attuata. Tale procedura aveva previsto la predetta verifica di esclusione, espletata in base ai criteri previsti dal decreto del direttore generale della Direzione tutela ambiente della regione Lombardia n. 1105 del 25 febbraio 1999, cri-

teri che indicano, appunto, i metodi per la verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti. L'esito di tale verifica era stato negativo. Dagli elementi trasmessi non risultano, quindi, motivi di illegittimità dal punto di vista degli obblighi per la valutazione di impatto ambientale. Peraltro, in merito va precisato che la richiesta del comitato non sindacava la procedura espletata per la sottoposizione o meno alle VIA, quanto piuttosto i suoi esiti autorizzativi in considerazione delle premesse già citate e riguardanti il rischio connesso all'amianto e l'aggravamento derivante dalla presenza dell'impianto in questione sul territorio.

Tuttavia, si ribadisce che l'eventuale procedura di VIA è, comunque, di competenza regionale, non trattandosi di rifiuti tossici e nocivi che costituiscono l'unica categoria di rifiuti per la quale è prevista la valutazione di impatto ambientale di competenza statale.

Per quanto riguarda la più recente autorizzazione concessa alla ditta per il coincenerimento di proteine animali, in data 26 marzo 2001 la regione Lombardia ha rappresentato che la società Italcementi Spa di Broni fa parte di una serie di impianti riconosciuti idonei a ricevere e smaltire materiali specifici a basso rischio; ha aggiunto, inoltre, che il territorio adiacente l'impianto è oggetto di contestuali interventi di bonifica e monitoraggio, comprendenti elementi di controllo che possano individuare l'insorgere di condizioni aggiuntive a rischio. La stessa regione ha assicurato che, qualora si verificassero tali condizioni, sarebbero immediatamente assunti conseguenti provvedimenti correttivi di opportuna salvaguardia. La suddetta autorizzazione è stata rilasciata dalla regione in base al decreto-legge 11 gennaio 2001, n.1, ed all'ordinanza del Ministero della Sanità 30 marzo 2001, finalizzati all'ampliamento di soggetti abilitati a svolgere le attività di incenerimento e coincenerimento, nonché a quanto stabilito dall'Istituto superiore di sanità, in ordine alla possibilità di utilizzare gli stessi impianti per la distruzione di proteine animali.

L'ordinanza, in particolare, fissa le norme tecniche, le condizioni operative, le prescrizioni ed i limiti alle emissioni che l'impianto deve rispettare, per poter effettuare l'attività di recupero energetico; fissa, inoltre, i requisiti minimi atti a garantire la sicurezza dell'esercizio; anche in questo caso, il recupero energetico ed il coincenerimento di proteine animali è vincolato al rispetto di prescrizioni, quali il monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti, e di valori limite di emissione, più restrittivi rispetto ai valori limite autorizzati nel caso di combustione di solo combustibile tradizionale.

In ogni caso sarà, compito del Ministero dell'ambiente e delle altre amministrazioni interessate, quali in particolare il Ministero della sanità, vigilare affinché siano rispettate le suddette prescrizioni a tutela della salute sia umana sia ambientale. È ovvio che questo tipo di procedure testé descritte vale anche per tutti i casi simili.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio e posso dire che la risposta mi ha soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (1175) (ore 10,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1175)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Briguglio, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge all'esame della Camera il decreto-legge n. 255, che ha un obiettivo fondamentale: dare alla comunità nazionale la possibilità di un inizio ordinato dell'anno scolastico. Tale proponimento è stato certamente percepito come estremamente positivo dalla pubblica opinione, in particolare dalle famiglie e dagli studenti, che con questo provvedimento ritornano ad occupare un ruolo centrale nel sistema scolastico; al di là delle difficoltà degli anni scorsi, si vuole dare un momento di riordino, di efficienza e di razionalizzazione e bisogna dare atto al Governo, ed in particolare al ministro Moratti, di aver dimostrato una forte determinazione a conseguire l'obiettivo. Anche specialisti ed osservatori indipendenti — voglio citare soltanto Barbiellini Amidei sul *Corriere della sera* e Casalegno su *il Sole 24 ore* — hanno apprezzato tale chiarezza di intenti, che, credo, non possa essere assolutamente contestata.

Se il provvedimento, intanto, si pone come finalità importante quella di rompere il paesaggio a cui, anche come cittadini, eravamo abituati — anzi, assuefatti — negli anni scorsi e cioè, in particolare, la mancanza di certezza nella erogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Briguglio, mi dispiace doverla interrompere, ma rilevo solo ora che non è presente il rappresentante del Governo: gli Uffici mi segnalano che era presente fino ad un momento fa.

Pertanto, sono costretto a sospendere brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Onorevole Briguglio, le chiedo scusa, abbiamo preso atto che il Governo era impegnato in Commissione. La invito a riprendere da dove lei ritiene più opportuno.

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*. Signor Presidente, certamente il provvedimento è apprezzabile ed è stato apprezzato in modo uniforme, in particolare perché dà certezza e continuità alla funzione educativa che negli anni scorsi aveva rappresentato uno dei problemi più gravi avvertito dalle famiglie, dai cittadini, dagli studenti e, in particolare, dal personale scolastico.

Si spera nell'alta progettualità di questo provvedimento affinché, a partire da questo anno scolastico, non si assista più al fenomeno di docenti che si alternano interrompendo la continuità didattica, all'alternarsi delle supplenze e all'assenza di personale docente, esattamente quello che ogni anno, puntualmente, si è verificato.

Il provvedimento punta ad eliminare la discontinuità e gli sbandamenti nell'erogazione di un servizio, perché la scuola deve tornare — anche concettualmente — ad essere vista come un servizio importante, primario. Su questa linea si è sviluppato anche il dibattito in Commissione, al quale tutti i componenti hanno fornito un apporto meritandosi i miei ringraziamenti. D'altra parte, bisogna riconoscere che è stata ereditata dal nuovo Governo e dal nuovo Parlamento una situazione di vera e propria emergenza per effetto dei forti ritardi accumulati negli anni scorsi nelle operazioni di gestione del personale di ruolo, operazioni riguardanti trasferimenti, sistemazioni del personale in sovrannumero, assegnazioni provvisorie ed utilizzazioni. Solo dopo che tali operazioni sono state completate possono essere conferite le supplenze annuali. Di conseguenza, le supplenze da anni — come dicevo prima — vengono conferite, anziché all'inizio dell'anno scolastico, ad anno sco-

lastico già iniziato, con la conseguenza che molti insegnamenti rimangono vacanti per mesi oppure si verificano sostituzioni di insegnanti a metà anno scolastico.

Sotto questo profilo, il provvedimento si lega in modo forte ai principi della centralità degli studenti e delle famiglie, alla qualità dell'istruzione da un lato e alla valorizzazione dei docenti dall'altro.

Un anno fa il ministro De Mauro aveva individuato la soluzione di confermare per l'anno in corso i supplenti che avevano preso servizio nell'anno precedente. Questa soluzione in realtà non è da considerarsi tale perché non rispetta le aspettative di coloro che nel frattempo sono stati collocati nelle graduatorie ed avrebbero titolo alla supplenza dall'inizio dell'anno scolastico; in questo modo non viene assicurata la continuità didattica. L'anno scorso, ad esempio, le nomine annuali sono state fatte fra dicembre e marzo, con grave pregiudizio della continuità didattica di cui parlavo prima. Comunque, a tale situazione di grave ritardo quest'anno si è sommato un fatto nuovo, relativo all'annullamento delle graduatorie sulla base delle quali vengono effettuate sia le immissioni in ruolo, sia le supplenze annuali. Ci sono state circa cinquantacinque pronunce di tribunali amministrativi regionali, in particolare del Lazio e della Campania.

In realtà i criteri per la formazione delle graduatorie sono stati ridefiniti — come noto — dalla legge n. 124 del 1999, che aveva previsto quattro fasce di docenti da utilizzare in ordine successivo.

Vi era una prima fascia comprendente coloro che erano stati inseriti nelle vecchie graduatorie dei concorsi per soli titoli, una seconda fascia nella quale venivano inseriti i possessori dei requisiti previsti dalle norme previgenti alla legge n. 124 del 1999 (i cosiddetti precari storici), una terza fascia nella quale venivano contemplati i possessori degli stessi requisiti al momento della domanda di inserimento nella graduatoria, cioè nel 2000, ed una quarta fascia comprendente gli idonei nei concorsi banditi ed espletati prima del maggio 1999, iscritti nelle graduatorie per

le supplenze ovvero vincitori dell'ultimo concorso magistrale antecedente la riforma, nonché gli abilitati nelle sessioni riservate.

In merito a tali fasce e a tali criteri così definiti — come ho detto precedentemente — vi è stato un imponente contenzioso. Ben 55 sono state le pronunce giurisprudenziali che hanno avuto come fondamento una tesi recepita dagli organi giudicanti: il precedente Governo, nel momento in cui ha emanato il decreto ministeriale n. 123 del 27 marzo 2000 che ha adottato il regolamento di attuazione della legge n. 124 del 1999, è andato oltre il disposto della legge e, nel tentativo di interpretarlo, ha finito per violare la fonte primaria, cioè la legge n. 124, e per forzarne la portata.

Sostanzialmente, secondo le pronunce giurisprudenziali, si è riconosciuto che il regolamento è stato adottato in violazione di legge. Ciò ha provocato l'intervento assolutamente inevitabile dello strumento della decretazione d'urgenza da parte del nuovo Governo, il quale ha dovuto far fronte a tale grave situazione. Infatti, ci sono 15 mila posti da ricoprire attingendo alle graduatorie, il 50 per cento dei 30 mila posti totali per l'anno scolastico 2000-2001 di cui sono stati finora coperti soltanto 5 mila. Nel caso di definitiva soccombenza, le 5 mila assunzioni andrebbero annullate e nuovamente disposte sulla base delle nuove graduatorie.

Ci si è trovati quindi di fronte ad una situazione di emergenza: all'inizio dell'anno scolastico 2001-2002, circa 80 mila sono stati i posti vacanti che non avrebbero potuto essere coperti. Si tratta quindi di una situazione di grave emergenza per fronteggiare la quale il decreto-legge in esame, di cui oggi discutiamo la conversione, ha dettato norme interpretative che si ponessero in linea con l'interpretazione offerta dai tribunali amministrativi regionali ma salvaguardando le nomine già fatte e consentendo di effettuare le nomine ulteriori.

Nel merito, il decreto-legge n. 255 del 2001 intende conseguire i seguenti obiettivi.

In primo luogo, salvaguardare il meccanismo degli scaglioni, confermando la prima e la seconda fascia e accorpando la terza e la quarta in un'unica fascia. Tale soluzione valorizza il merito perché le motivazioni quasi uniformi delle sentenze dei tribunali amministrativi regionali stigmatizzano il fatto che il merito e i titoli culturali scientifici vengano molto spesso sopravanzati in modo immotivato dall'anzianità del precariato. Pertanto, la soluzione valorizza il merito, conservando una precedenza esclusivamente per coloro che avevano i requisiti previsti dalla normativa previgente al momento dell'entrata in vigore della legge n. 124 del 1999. Dalle stime che sono state effettuate dal Ministero dell'istruzione, risulta che le assunzioni in ruolo già effettuate non verrebbero toccate se non marginalmente (il decreto-legge stesso prevede in merito a ciò una salvaguardia).

Altro dato estremamente importante è che il decreto-legge prevede che le integrazioni delle graduatorie successive alla prima vengano effettuate regolarmente con cadenza annuale e non più triennale; cadenza annuale sulla cui base verranno effettuate le immissioni in ruolo e le assegnazioni delle supplenze, a partire dall'anno scolastico 2002-2003, per così dire « a pettine », cioè inserendo via via coloro che matureranno i requisiti nella graduatoria permanente.

Credo che questo sia un obiettivo di equità e di sostanziale giustizia, del quale bisogna dare atto considerando il contenuto del provvedimento. Il punto del provvedimento su cui vi è stata una discussione di merito in Commissione, certamente qualificante, è che a regime la valutazione del servizio prestato nelle scuole non statali e parificate dal primo settembre 2000 preveda un punteggio eguale rispetto al servizio prestato nelle scuole statali.

I criteri attuali, come è noto, prevedono un punteggio dimezzato per il servizio prestato presso le scuole non statali; un criterio che viene mantenuto soltanto nella fase transitoria. Su questo aspetto vi è stata una discussione piuttosto approfondita, nella quale anche i colleghi dell'op-

posizione hanno ritenuto di manifestare posizioni diversificate; certamente, si tratta di una posizione, inserita nel testo del decreto-legge, che ha un valore importante e che è stata richiamata anche dalle sentenze dei TAR. Queste ultime fanno riferimento, nella sostanza, alla legge sulla parità e invitano il Parlamento e il Governo a considerare che, una volta approvata la legge 10 marzo 2000 n. 62 — significativamente rubricata « Norme sulla parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio », la quale riconosce che le scuole private svolgono un servizio pubblico e costituiscono, unitamente alle scuole statali, il sistema nazionale di istruzione pubblica — non si può poi non ritenere conseguente, nella legislazione successiva, il riconoscimento del medesimo punteggio al servizio prestato nelle scuole pubbliche, statali e nelle scuole paritarie.

Peraltro, e si tratta di un punto che il relatore intende sottolineare non certo per prevenire obiezioni che vi saranno nel dibattito, ma per chiarire meglio la portata politica del provvedimento, occorre ricordare che la stessa legge n. 124 del 1999, nel prevedere all'articolo 2, comma quarto, « una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità richiesta per l'insegnamento nella scuola materna, elementare e negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica, ha equiparato, quanto ai requisiti di partecipazione, il servizio di insegnamento prestato nelle scuole statali a quello prestato nelle scuole parificate o legalmente riconosciute ». In questo caso, parliamo di scuole paritarie.

Peraltro, la riforma Bassanini e i provvedimenti ad essa collegati, anche per quanto concerne l'accesso ai ruoli della pubblica amministrazione, in particolare a qualifiche dirigenziali, laddove si richiede il requisito di una attività quinquennale di tipo dirigenziale non preveda una differenza fra attività prestata nella amministrazione pubblica e nelle imprese private.

Credo quindi che sotto questo profilo il decreto-legge adottato dal Governo, oggi all'esame della Camera, sia assolutamente inattaccabile.

Un altro punto importante che deve essere ricordato è la previsione, contenuta nel decreto-legge, che tutte le operazioni di gestione del personale di ruolo siano completate entro il 31 luglio di ciascun anno, mentre per l'anno scolastico 2001-2002 il termine è fissato al 31 agosto. Anche questo è un elemento importante e qualificante, perché il decreto prevede che dal 1° agosto di ciascun anno siano i dirigenti scolastici — quindi di istituto, e non più i dirigenti territorialmente competenti — ad effettuare le nomine annuali; per l'anno scolastico in corso 2001-2002, la competenza passerà ai dirigenti scolastici dal 1° settembre.

Anche questo punto è stato compiutamente analizzato dalla Commissione ed è stato anche contestato, tuttavia credo che abbia una fondatezza inattaccabile. Prima di tutto perché è anche nella tradizione normativa di questa materia che vi sia un passaggio di competenze (per esempio dal 31 dicembre al 1° gennaio), non è una novità assoluta e alcune posizioni scandalizzate sotto questo aspetto sembrano infondate, se non pretestuose. Alcune soluzioni terze — come quella di affidare ad una scuola la funzione di polo e quindi di svolgere un'attività per parti di territorio o per alcune categorie di docenti — finirebbero per riprodurre la stessa situazione di non funzionalità che viene affrontata dal decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,25*).

CARMELO BRIGUGLIO, *Relatore*. Il decreto-legge si pone, pertanto, con un'ottica assolutamente positiva di rispetto dell'ordinamento — cioè di adeguamento ai principi che le pronunce dei tribunali amministrativi regionali segnalano all'attenzione del Governo e del Parlamento —, di efficienza dell'intero sistema scuola e di salvaguardia, anche sociale, di posizioni e di aspettative occupazionali ancorché precarie, che non avrebbero potuto trovare accoglimento. Esso si iscrive pertanto nella filosofia dell'efficienza e dell'inizio ordi-

nato dall'anno scolastico, che è un principio ed un'esigenza estremamente semplice, ma che ha un forte impatto sociale e che i cittadini italiani, le famiglie e gli operatori della scuola (e, in particolare, gli studenti) non potranno che apprezzare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore per l'esposizione puntuale e completa che ha svolto in merito al provvedimento adottato dal Governo. Vorrei ringraziare, inoltre, anche le Commissioni che hanno lavorato affinché esso potesse giungere in aula nei tempi dovuti per la conversione in legge.

Essendo stata fatta una esposizione estremamente puntuale, mi limiterò a richiamare i principi e le finalità del decreto-legge. Rispetto ai principi, indubbiamente l'obiettivo che il Governo si è posto è di consentire l'avvio regolare dell'anno scolastico, dopo aver preso atto dei gravi ritardi e inadempimenti che avevano portato ad una situazione di emergenza che si era stratificata negli anni.

Questo era inaccettabile. Abbiamo ritenuto, quindi, di intervenire con urgenza per consentire agli studenti di iniziare l'anno scolastico con i docenti in classe. A questi ritardi, si erano aggiunte, successivamente, le preoccupazioni derivanti dalle sentenze — peraltro esecutive — dei TAR che impedivano la formazione delle graduatorie nel tempo necessario per consentire, ripeto, un puntuale avvio dell'anno scolastico.

Questi sono i principi ai quali s'ispira tutta la nostra azione del Governo: porre al centro della stessa, per quanto riguarda la scuola, le famiglie e gli studenti, valorizzando, sicuramente, anche gli insegnanti, pregiudicati loro stessi da una situazione d'incertezza non accettabile.

Le finalità sono quelle di ridefinire i criteri delle graduatorie, quindi di dare attuazione alle decisioni dei TAR in termini sicuramente tali da salvaguardare le nomine già effettuate, completare le no-

mine stesse ed affidare le supplenze annuali in tempo per l'inizio del nuovo anno scolastico; per garantire che ciò avvenga abbiamo, pertanto, attribuito ai capi di istituto, dal 1° settembre, per quest'anno, la competenza ad affidare le supplenze annuali.

Non vorrei aggiungere altro se non che abbiamo già avviato, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, anche le assunzioni per l'anno 2001-2002. Quindi, abbiamo proseguito su questa strada per velocizzare tutti i processi che l'amministrazione centrale deve porre in essere a tempo, puntualmente, per garantire un servizio sempre migliore e sempre più efficiente alle famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio ricordare che il decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255 — come è stato già detto dal relatore e dal ministro — si pone come una misura adottata per assicurare il regolare e ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002.

Credo che le misure adottate nel merito non serviranno a velocizzare le operazioni di nomina — anzi, come cercherò di documentare, creeranno una situazione di confusione nella scuola che perdurerà per diversi mesi — ma colpiranno prerogative e diritti che un Governo non può mettere in discussione con un decreto-legge. Per questo, non è una misura di efficienza.

Non può esserci efficienza in astratto senza garanzia della certezza dei diritti e dell'equità di trattamento per chi nella scuola lavora e garantisce, appunto, quel servizio di cui parlava il relatore poc'anzi. In realtà, si può escludere, già oggi, che l'obiettivo dell'efficienza possa essere assicurato dalle misure adottate che mirano — mi riferisco in particolar modo all'articolo 1 — a stravolgere il sistema di graduatorie predisposto per le nomine in ruolo degli insegnanti precari, attraverso

l'accorpamento della terza e quarta fascia, allo scopo di favorire le nomine di quanti hanno prestato servizio nelle scuole private, senza rispettare lo spirito della legge 3 marzo 1999, n. 124, secondo la quale le procedure per l'aggiornamento e l'integrazione delle graduatorie permanenti devono, comunque, salvaguardare le posizioni di coloro che sono già inclusi in graduatoria.

Al ministro vorrei segnalare che, con legge approvata dal centrosinistra nel 1999, la legge n. 124 appunto, è stato riattivato, dopo quasi dieci anni di blocco, il sistema di reclutamento concorsuale del personale della scuola.

Per il triennio 2001-2003 era prevista la nomina a tempo indeterminato, articolata su tre contingenti, di oltre 100 mila insegnanti. Metà di questi posti dovevano essere assegnati, in genere, a laureati non in servizio vincitori dei concorsi per titoli ed esami e metà ai precari in servizio da molti anni e in possesso di abilitazione all'insegnamento conseguita con i concorsi ordinari o riservati.

Già la normativa prevista dal precedente Governo aveva consentito che, insieme al personale che aveva prestato servizio precario nella scuola statale, fossero inseriti in graduatoria coloro che non avevano prestato tale servizio. Il servizio nelle scuole private a tal fine era valutato alla metà e coloro che non avevano almeno trecentosessanta giorni di servizio nella scuola statale venivano collocati in graduatoria e nominati solo dopo quelli che vantavano, appunto, il predetto requisito dei trecentosessanta giorni di servizio.

Il centrodestra ha criticato sempre duramente questa scelta ed ha attivato schiere di legali per contestare la regolamentazione delle graduatorie di nomina. Com'è stato ricordato in questa sede, il motivo fondamentale della contestazione è consistito nel rivendicare l'equiparazione dei punteggi attribuiti per il servizio prestato nelle scuole private ed in quelle statali nonché il superamento dello sbarramento che prevedeva la precedenza a favore di chi avesse maturato trecentosessanta giorni di servizio nella scuola statale.

Molti TAR — e, fra questi, il TAR del Lazio — hanno accolto i ricorsi presentati e non hanno condiviso l'interpretazione della legge fatta propria dal regolamento governativo, sebbene quest'ultimo avesse avuto il parere favorevole del Consiglio di Stato ed avesse superato l'esame della Corte dei conti e delle competenti Commissioni parlamentari.

Quale primo atto di governo della scuola, il Governo Berlusconi ha ritenuto di accogliere in pieno l'interpretazione data dai TAR e di trasferirla in un decreto-legge che ha preceduto di qualche giorno — impedendone la pronuncia — il parere del Consiglio di Stato richiesto dal precedente Governo. E ciò ha fatto adducendo motivi di urgenza che, a nostro modo di vedere, non esistevano e che, comunque, dopo il parere del Consiglio di Stato, potevano tranquillamente essere invocati a sostegno di un decreto-legge di convalida della normativa in atto.

Il comportamento del Governo segue la stessa linea sulla quale si è posto quando ha bloccato, semplicemente sottraendo i relativi decreti di attuazione all'esame della Corte dei conti, la riforma dei cicli, ovvero quando ha ritirato il rinvio alla Corte costituzionale della legge della regione Lombardia sul buono-scuola: si tratta del rifiuto reiterato — nel quale ci imbattiamo anche in questo caso — ad accettare, nella vita delle nostre istituzioni, le pronunce degli organi cui è affidato il controllo di legittimità.

Vengo al merito. Tre sono le misure principali con le quali si vuol far credere di risolvere i problemi delle nomine dei docenti al fine di garantire il corretto inizio del prossimo anno scolastico. Con la prima — lo rilevavo già in precedenza — vengono unificate la terza e la quarta fascia delle graduatorie e, di fatto, viene annullata la priorità che veniva garantita a chi aveva prestato almeno trecentosessanta giorni di servizio nella scuola statale. Si tenga presente che, poiché il servizio nelle scuole paritarie veniva valutato, come dicevo, la metà di quello prestato nelle scuole pubbliche, chi ha lavorato nelle scuole statali ed aveva maturato il pre-

detto requisito dei trecentosessanta giorni sarà oggi facilmente scavalcato da chi ha prestato servizio nelle scuole private. Si tenga presente, inoltre, che, nelle operazioni di nomina già effettuate con il precedente assetto delle graduatorie, in alcune province sono stati nominati docenti che, con la graduatoria unificata, non lo sarebbero più. È evidente la disparità di trattamento che si verrà a creare con quanti, presenti alle stesse condizioni in graduatorie di altre province e non ancora nominati a tutt'oggi, verranno a perdere la nomina che avrebbero conseguito prima del decreto.

Con la seconda misura, a partire dall'anno 2002-2003 — e non si capisce, pertanto, la motivazione dell'urgenza che, su questo punto, avrebbe giustificato l'uso del decreto-legge — si prevede, al comma 2 dell'articolo 2, la valutazione piena, ai fini dell'attribuzione del punteggio, del servizio prestato nelle scuole paritarie dal 1° settembre 2000, con decorrenza dalla riformulazione delle graduatorie, che avverrà nel corso dell'anno scolastico 2002-2003. È noto che con tale riformulazione entreranno nella graduatoria permanente tutti i giovani che abbiano superato i concorsi ordinari e coloro che abbiano superato quelli riservati o che abbiano conseguito l'abilitazione nelle scuole universitarie di specializzazione. Queste diverse categorie di cittadini non saranno più sullo stesso piano rispetto al diritto di accedere ad un posto di lavoro. Da questo momento in poi, nel nostro paese, sarà possibile accedere ad una supplenza o ad una nomina a tempo determinato solo se ci si potrà avvalere di servizi accumulati nelle scuole private, ancorché paritarie, essendo quelli statali, probabilmente, ridotti al minimo dalla pressoché totale sparizione dei posti precari.

Signor ministro, per giustificare tale situazione alla Camera, lei ha invocato la legge di parità, ma non ha potuto precisare quale articolo o quale comma prevedano l'accesso a tale scuola. Non si capisce — noi non riusciamo a capirlo — come possa essere invocata a copertura di tale scelta una legge che esplicitamente non ha

voluto regolamentare le modalità di accesso alle scuole paritarie per consentire a queste ultime la piena libertà di indirizzo culturale e ideologica. Chiamata diretta e limitazione degli accessi per affinità ideale e culturale caratterizzano oggi quel sistema scolastico, per libera scelta dei suoi protagonisti. Ad una così palese disparità negli accessi si vuole far corrispondere una improponibile parità negli effetti; se si considera che in ogni caso ci sarà nei prossimi anni un forte reclutamento, valutandosi in 200.000 unità gli insegnanti che lasceranno la scuola per anzianità nel quinquennio prossimo, si può essere certi che il servizio prestato nella scuola paritaria diventerà un vero e proprio canale di accesso privilegiato per entrare nel sistema scolastico.

Con la terza misura si attribuisce ai dirigenti scolastici la facoltà di nomina delle supplenze annuali fino al termine dell'anno scolastico, per i posti non assegnati dagli uffici periferici dell'amministrazione scolastica entro il 31 agosto ed entro il 31 luglio a regime, in base alla graduatoria permanente per l'incarico a tempo indeterminato. In ordine alle nomine dei supplenti attribuiti alle scuole — articolo 1, commi 5 e 6, e articolo 4, commi 2 e 3 — vogliamo evidenziare che in molte realtà provinciali esse non potranno essere effettuate sulla base delle graduatorie provinciali, a quella data certamente non esistenti almeno nella forma definitiva. Da qui il ricorso alle graduatorie di istituto con la lesione dei diritti di diverse migliaia di precari o di docenti vincitori dei concorsi per titoli ed esami che, nominati a tempo indeterminato dopo il 31 agosto, sarebbero vincitori solo ai fini giuridici. Non avrebbero, cioè, per l'anno 2001-2002 diritto né al posto né alla retribuzione, e si sa che con la sola decorrenza giuridica non si fa la spesa e non si mangia.

Inoltre, c'è da tenere presente che l'attribuzione alle scuole della competenza nelle nomine, almeno nella forma attuale, metterebbe in moto un pazzesco sistema di comunicazioni, accettazioni e rinunce, praticamente ingestibile, che sicuramente

non velocizzerebbe le operazioni. Per di più, i dirigenti scolastici pagherebbero di tasca propria eventuali errori commessi. Non si avvierà — noi crediamo — un anno ordinato, ma si darà il via a caos e a contestazioni infinite.

C'è infine da considerare che con questo provvedimento si colpiscono duramente studenti e famiglie, perché quasi tutti i nominati, in un carosello mai visto nella storia della scuola, cambieranno sede e classe di insegnamento (quasi 100.000 classi cambieranno i loro insegnanti). Non mi sembra che si possa parlare di efficienza e di rispetto della continuità didattica e degli interessi delle famiglie. Il nostro gruppo si è posto, però, in posizione costruttiva nei confronti di questo Governo e di questo decreto-legge, presentando una serie di emendamenti migliorativi (anche a noi sta a cuore l'ordinato avvio dell'anno scolastico) tutti puntualmente respinti, che comunque ripresenteremo in Assemblea.

Abbiamo proposto, in prima istanza, di ripristinare le graduatorie come previsto dal regolamento attuativo della legge n. 124; abbiamo proposto la soppressione del comma 2 dell'articolo 2 in attesa di normare il reclutamento nella scuola paritaria (anche a noi stanno a cuore i diritti di chi lavora in quelle scuole!) e inoltre, abbiamo proposto di rendere più trasparente e garantito, per gli stessi dirigenti scolastici, il meccanismo di nomina presso le scuole con la creazione di « scuole polo » che possano effettuare le nomine, su tutto il territorio provinciale, per una sola classe di concorso; inoltre abbiamo proposto di fare ricorso alle graduatorie provinciali permanenti.

Abbiamo chiesto, e ci spiace veramente che la nostra richiesta non sia stata recepita dal Governo, un'attenzione alla ricomposizione delle classi con alunni portatori di *handicap* ed alla conseguente nomina degli insegnanti di sostegno e abbiamo proposto di impiegare, con retribuzione coperta dalla spesa per le supplenze — il sottosegretario Aprea ci ha detto che non c'era copertura alla nostra proposta —, tutti coloro che, dopo il 31

agosto, avranno la nomina a tempo indeterminato con sola decorrenza giuridica. Proporrò in aula che sia posta una attenzione specifica alla questione degli ATA (il personale amministrativo tecnico ausiliario) e ai diritti di quei lavoratori.

Inoltre, vorrei anche sottolineare, che, con la discussione in Commissione lavoro, il testo del decreto-legge è stato addirittura peggiorato perché è stata attribuita direttamente al ministro (articolo 2, comma 2) la facoltà di modificare, senza i controlli attualmente previsti, la tabella di valutazione dei titoli.

Per i motivi che ho cercato di argomentare e per l'accanito rifiuto di questo Governo di accettare qualsivoglia proposta migliorativa, il giudizio su questo decreto-legge rimane per noi, deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, assolutamente negativo e perciò preannuncio sin d'ora il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, signor ministro, i deputati del gruppo di Forza Italia ritengono il provvedimento in discussione, che è già stato ampiamente discusso nelle Commissioni lavoro e cultura, meritevole di approvazione e di un sincero coinvolgimento da parte di tutto il Parlamento, in quanto si fa carico di esigenze ed aspettative ampiamente diffuse nel paese e intenda porre rimedio ad una situazione non rinviabile per i suoi effetti negativi sull'inizio dell'anno scolastico.

Già il ministro ha evidenziato, così come il relatore, la situazione di caos organizzativo, di vera e propria difficoltà della scuola italiana e di emergenza per effetto dei forti ritardi accumulati, negli scorsi anni, nelle operazioni di gestione, sistemazione e utilizzazione del personale, nei trasferimenti, nelle assegnazioni provvisorie.

Tutti sappiamo che le supplenze annuali potranno essere conferite solo dopo che tali operazioni saranno completate. In questo contesto, come è stato ben eviden-

ziato, il decreto-legge in discussione si pone come la salvaguardia di tutte quelle legittime aspettative cui ha fatto riferimento anche la collega Sasso, esponente dell'opposizione, anche se in modo un po' improvvido e polemico — ma la polemica è a volte il sale della democrazia — ma soprattutto prescindendo totalmente da una esplicita assunzione di responsabilità. Vorrei chiedere alla collega che mi ha preceduto: dov'era, in questi anni, il Governo che ha preceduto l'attuale? Per quale ragione noi oggi ci troviamo a far fronte — sì in tempo utile ma con un lascito, con un pregresso alquanto negativo — ad una situazione che lascia perplessi noi stessi?

Ci sarebbe da dire molto sulla certezza dei diritti, sull'equità di trattamento, sui criteri che sono stati adottati negli anni passati per l'assunzione del personale, sugli scarsi filtri che molto spesso — anche se non in tutti i casi — hanno portato a selezionare personale non sufficientemente preparato per il compito particolarmente delicato che lo attendeva.

Ebbene, di fronte a tale panorama, caratterizzato molto spesso anche da corporativismi inspiegabili, questo decreto-legge cerca di porre rimedio ad una situazione che non può essere ulteriormente tollerata, definendo alcuni obiettivi in modo preciso anche in presenza, come è stato detto e ribadito da molti degli intervenuti, di un'interpretazione fornita dal TAR che questo decreto-legge applica salvaguardando peraltro le nomine già fatte e consentendo di effettuare le nomine ulteriori. È bene tenere presente questo aspetto che mi pare essere particolarmente significativo.

Le perplessità, che si riducono poi ad ostilità preconcrete evidenziate anche in questa sede, denotano, a mio modo di vedere, più che un'opposizione al provvedimento nella sua tecnicità, un'opposizione ideologica, provocata anche da quella parte del decreto-legge che ipotizza una soluzione per gli insegnanti delle scuole paritarie. Questo è il vero punto di fondo! Lo si dica però con estrema chiarezza: l'intervento che ha preceduto quello

del sottoscritto, così come quelli svolti in Commissione, hanno evidenziato, dietro il paravento di aspetti tecnici, di graduatorie non completamente definite, di parziale accoglimento — o presunto parziale accoglimento — dei provvedimenti del TAR, un'opposizione preconcepita a questo unico punto, che per la sinistra rappresenta, evidentemente, un elemento dirimente. Mi riferisco alla parità scolastica, come è stata configurata nel programma del Governo e come è stata parzialmente definita, limitatamente all'aspetto relativo agli insegnanti, in questo provvedimento.

La ragione, invece, del consenso della Casa delle libertà, e per quanto ci concerne, di Forza Italia, è proprio opposta e speculare a quanto sostenuto dalla sinistra: intanto la necessità di dare avvio ad un ordinato svolgimento dell'anno scolastico (lo ha ribadito il ministro e quindi non sto ad insistere su questo aspetto) tenendo conto dei guai, delle situazioni di caos organizzativo e gestionale pregresse, per le quali il Governo dell'Ulivo ed il centrosinistra hanno una pesantissima responsabilità. Questi infatti si sono lasciati condizionare costantemente da interessi corporativi e da pressioni sindacali, venendo molto spesso meno al dovere di governare, di dare un'impostazione, un assetto preciso — anche se non esaustivo, perché in poco tempo ciò non può essere fatto — che perlomeno risolvesse a grandi linee un problema che si trascina ormai da troppo tempo. Mi riferisco ad una giusta selezione del personale, alla definizione di veri criteri per l'immissione in ruolo per non ricorrere più a — definiamole così — sanatorie che di fatto regolarizzano, com'è avvenuto negli anni passati, situazioni anormali.

Vi è una seconda ragione che giustifica il ricorso al decreto-legge: credo che la necessità di dare avvio all'anno scolastico abbia permesso di rispondere, modificando la graduatoria e gli scaglioni, anche ad alcune aspettative dei settori più attenti al mondo della scuola, ovvero del corpo insegnante, delle famiglie e degli studenti. Mi riferisco soprattutto al riconoscimento del criterio del merito, alla valenza spe-

cifica che è stata riconosciuta a questo criterio accogliendo le aspettative peraltro derivanti, per il passato, dall'anzianità di servizio (anzianità di servizio che molto spesso ha prodotto palesi contraddizioni ed incongruenze che tutti noi ben conosciamo).

Un altro aspetto del provvedimento che ci trova pienamente consenziente è costituito — ed è questo il punto dirimente — dalla fusione in un'unica graduatoria dei docenti delle scuole statali e paritarie, particolarmente nella fase a regime. Attualmente si è in una fase di transizione, ma nella fase a regime è stata ipotizzata questa opzione, che ripara ad un'evidente ingiustizia e, soprattutto, costituisce un primo passo — lo dico con chiarezza — sulla via di un'effettiva parità scolastica, in quanto inizia a definire il ruolo del personale docente nell'ambito di un sistema integrato che riconosca la funzione sociale delle scuole paritarie e, di conseguenza, dei docenti che vi prestano servizio.

L'ho detto prima e lo ribadisco: è una singolare contraddizione. Potremmo parlare di duplicità di atteggiamento e di strumentalismo della sinistra che, pur menando vanto, nella passata legislatura ed anche nella recente campagna elettorale, per la cosiddetta legge sulla parità, si contraddice platealmente ad ogni pie' sospinto, trasformando in un'incomprensibile opposizione a questa parte della normativa, che di fatto è assai limitata.

Non abbiamo ancora approvato la legge sulla parità per la parte che la Casa delle libertà ha definito nella propria campagna elettorale. Tuttavia, vi è una normativa in vigore sulla quale voi, colleghi della sinistra, vi siete cimentati in campagna elettorale, sfidandoci ad essere altrettanto omogenei e coerenti. Ebbene, oggi che si tratta di attuare una normativa che voi avete approvato, abbiamo sentito in quest'aula un'opposizione dura, feroce e preconcepita contro una parte minima della normativa che riconosce e semplicemente pone in essere criteri di equità e giustizia, peraltro unanimemente riconosciuti. Allora, a questo punto, viene proprio da chiedersi se non fossero giuste le obiezioni

di molti di noi nei confronti delle modalità con cui fu approvata, negli anni passati, la legge Berlinguer che definisce tali criteri.

Credo, inoltre, che un ulteriore aspetto significativo del disegno di legge in esame sia costituito dalla prevista copertura dei posti di insegnamento fin dall'inizio dell'anno scolastico, evitando quegli avvicendamenti continui che ormai costituiscono la storia delle istituzioni scolastiche nel nostro paese e creano ostacoli al normale iter formativo.

Infine, voglio ancora sottolineare la possibilità, prevista dal provvedimento in esame, di istituire nuove cattedre in presenza dei necessari presupposti numerici; tale possibilità è stata attribuita ai dirigenti scolastici, riconoscendo, in questo modo, una certa autonomia alle realtà periferiche della scuola che tutti riteniamo debbano essere maggiormente responsabilizzate. Anche questo è un primo passo sulla via di una autentica autonomia scolastica che definisca precisi criteri, precisi doveri e precise assunzioni di responsabilità in capo ai dirigenti che, ovviamente, devono vedere riconosciuto nei fatti ciò che la legge dice a parole.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in conclusione credo che il provvedimento in esame si giustifichi per le motivazioni di fondo prima enunciate e che sia un primo passo sulla via di quella riforma dell'ordinamento scolastico che il ministro ha preannunciato. Pertanto, confermo l'assoluto favore dei deputati del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, vi è una caratteristica di questo Governo e di questa maggioranza che si delinea giorno dopo giorno negli atti che compie e negli adempimenti che propone: quella di presentarsi sul piano mediatico come paladini delle garanzie di libertà che sarebbero state calpestate dal Governo di centrosinistra che cercate di delegittimare utilizzando tutti i mezzi per stravolgere gli

importanti interventi di riforma approvati che ritengo inserissero nel paese elementi di giustizia sociale, di rafforzamento dei diritti per tutti, a partire dai più deboli, e di redistribuzione delle ricchezze.

Fate tutto ciò per riproporre la vostra cultura liberista che, come tale, garantisce solo la libertà di chi ha più opportunità. In queste poche settimane, non pochi sono stati gli esempi di cinica mistificazione confezionati ad arte per raggiungere questo scopo. Il più eclatante — la sfilza di numeri presentati dal ministro Tremonti — ha l'unico scopo di costruire la vicenda del buco nei conti pubblici per rifarsi la faccia rispetto all'elettorato (perché le promesse elettorali, in quanto tali, non possono essere mantenute) e preparare, quindi, un DPEF che sicuramente va nella direzione di garantire le libertà, non, però, per tutti (come promesso) ma per i soliti pochi privilegiati che vi apprestate a tranquillizzare e a garantire.

Il decreto-legge che oggi stiamo esaminando è in sintonia con questa filosofia. Ufficialmente il Governo si è affrettato diligentemente a varare questo provvedimento per garantire il corretto avvio dell'anno scolastico. Quest'ultimo era stato messo in dubbio soprattutto dall'annullamento delle graduatorie da parte di alcuni tribunali amministrativi regionali, in particolare da quello del Lazio, contro il quale il Governo di centrosinistra aveva — credo giustamente — presentato appello al Consiglio di Stato.

Sappiamo tutti che la legge n. 124 del 1999 ha modificato le norme sul reclutamento del personale della scuola, incidendo, tra l'altro, sulle graduatorie dei concorsi. Il regolamento attuativo n. 123 del 2000 ha stabilito anche che il servizio prestato presso le scuole parificate ha diritto ad un punteggio pari alla metà di quello attribuito per il servizio presso le scuole pubbliche. Voi considerate ingiusta tale previsione che io ritengo, invece, assolutamente corretta poiché introduce un principio di pari opportunità per i docenti delle scuole pubbliche e private (in sintonia con la legge sulla parità scolastica approvata dal Parlamento) tenendo anche

conto, però, delle differenze nei percorsi di carriera fra la scuola pubblica e quella privata. Credo, infatti, che non possano essere equiparati coloro che, al momento della presentazione della domanda, hanno maturato trecentosessanta giorni di servizio nella scuola pubblica e coloro che non vi hanno mai insegnato. Non si può mettere sullo stesso piano chi, assunto come precario, per anni ed anni ha dovuto partecipare a concorsi e frequentare corsi di specializzazione, e chi è stato assunto nelle scuole private per chiamata diretta, per conoscenza personale o perché frequentava la stessa parrocchia. Non ho nulla da ridire su questo, ma non ditemi che si tratta di uguaglianza o di giustizia. Questo, al contrario, è eliminare le differenze e prevedere privilegi per chi ha avuto percorsi più facili.

In realtà, con la presentazione del decreto-legge in esame, questo Governo ha evitato la pronuncia del Consiglio di Stato che era attesa per il 13 luglio. Giudico questo atto molto grave.

L'intervento della collega, onorevole Sasso, mi trova assolutamente d'accordo: è stato estremamente preciso e puntuale, quindi mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti. Accorpare la terza e la quarta fascia si presenta come una chiara misura che privilegia l'interesse dei docenti delle scuole parificate penalizzando, così, i docenti precari delle scuole pubbliche. Inoltre, eliminando la possibilità, prevista dal « decreto De Mauro », di confermare i supplenti dell'anno precedente non si garantiscono né la qualità del servizio né la continuità didattica. Insieme a quello dei docenti precari che lavorano da anni nella scuola pubblica si calpesta il diritto degli studenti che, finora, non ho sentito nominare. Gli studenti hanno diritto ad avere non solo una scuola che funziona, ma anche una continuità nello studio e nei rapporti con i propri insegnanti.

Giudico ancora più grave l'introduzione della misura che attribuisce ai dirigenti scolastici le nomine delle supplenze annuali per i posti non assegnati entro il 31 agosto. Si tratta di una misura che avalla un comportamento clientelare ed avvalor

la tesi che le nomine potranno essere effettuate in maniera assolutamente discrezionale dal dirigente scolastico. Il termine del 31 agosto, inoltre, non consentirà certamente a molte realtà provinciali di effettuare le nomine sulla base delle graduatorie provinciali che, a quella data, forse non saranno state ancora compilate. Le nomine effettuate direttamente dai dirigenti scolastici risulteranno, dunque, prevalenti rispetto a quelle provinciali. Credo che non dobbiamo nemmeno sottovalutare la probabilità che si aprirà un contenzioso, non più con i TAR, ma con la magistratura del lavoro, verso la quale, comunque, i dirigenti scolastici non avranno nessuna copertura e saranno chiamati ad assumersi personalmente ogni responsabilità. Quindi, altro che intervento per garantire la celerità dell'avvio dell'anno scolastico: qui si aprirà una fase devastante per la qualità del lavoro all'interno della scuola pubblica!

Abbiamo già visto che il decreto-legge al nostro esame lede la qualità del servizio, la continuità didattica e, in più, determinerà tanti e tali conflitti che metteranno in seria difficoltà, non solo l'attuazione dell'autonomia scolastica, ma il percorso di trasformazione in senso europeo della scuola pubblica di questo paese, che era alla base della riforma complessiva del sistema scolastico italiano.

Tutto ciò non ci coglie impreparati, perché noi eravamo a conoscenza — in modo fin troppo evidente — del vostro obiettivo: voi volete smantellare la scuola pubblica, perché in questo paese vi infastidisce la presenza di una struttura che garantisce l'attuazione di uno dei diritti fondamentali dell'uomo: il diritto allo studio.

I Comunisti italiani, quindi, dicono « no » a questo provvedimento, ma, soprattutto, alla sua urgenza: il ricorso al decreto-legge non è assolutamente giustificato, dal momento che il Governo avrebbe potuto aspettare la decisione del Consiglio di Stato — attesa per il 13 luglio — o avrebbe potuto proporre modifiche alla legge n. 124 del 1999 con un provvedimento ordinario.

Comunque, per quanto ci riguarda, è assolutamente da abolire il comma 2, dell'articolo 2 — che equipara il punteggio maturato con insegnamento prestato presso le scuole parificate a quello delle scuole pubbliche — e questo, non per un elemento di ingiustizia ma per garantire, nella formazione delle graduatorie, il riconoscimento effettivo dei titoli, del lavoro, della fatica di molti docenti precari delle scuole pubbliche.

Ritengo non si tratti di una questione di anzianità — perché a questa spesso può o meno corrispondere la qualità del servizio —, ma del fatto che, comunque, per anni ai docenti precari pubblici è stato chiesto, appunto, un percorso sicuramente e assolutamente diverso da quello dei docenti che hanno lavorato o che lavorano nelle scuole private.

Quindi, noi non diciamo che in un sistema integrato non debba continuare a sussistere la possibilità di inserimento, in modo progressivo, dei docenti delle scuole parificate — non delle scuole private —, ma riteniamo che tutto ciò debba avvenire senza calpestare i diritti di tanti lavoratori e di tanti docenti precari che, in questi anni, sono stati chiamati, proprio dalla scuola pubblica e dallo Stato, ad enormi sacrifici.

È chiaro che le nomine effettuate direttamente dai dirigenti scolastici avranno l'effetto di aumentare le disfunzioni all'interno del sistema scolastico, introducendo — come dicevo prima — l'assunzione basata sulle conoscenze e i favori personali: altro che curriculum, altro che competenze; qui noi diamo la stura a decisioni in base ad una logica che io giudico assolutamente clientelare.

Questo atto è, in realtà, indirizzato ad un unico obiettivo: privatizzare il sistema formativo e, quindi, dare — insieme agli atti che già sono stati adottati nel corso di queste poche settimane — un duro colpo al diritto allo studio. Onorevole sottosegretario, vorrei ricordare che il ministro Moratti nel 1999 ha sottoscritto il documento « Scuola libera », la cui proposta mira,

essenzialmente, alla nascita di una scuola non statale e prevede la generalizzazione del buono-scuola.

Questo è il motivo per cui gli atti emanati in queste poche settimane dal ministro del Governo Berlusconi non ci sono nuovi.

Naturalmente, appena nominata, ha virato a trecentosessanta gradi l'attività del Ministero verso l'obiettivo da raggiungere, vale a dire sacrificare la qualità e il ruolo della scuola pubblica per creare un sistema privatistico, negando, in tal modo, le basi fondamentali delle regole che disciplinano la convivenza civile in questo nostro paese, negando appunto il dettato costituzionale in alcuni suoi principi che ritengo irrinunciabili: uguali diritti per tutti i cittadini, l'obbligo dello Stato di istituire scuole di ogni ordine e grado, il « no » ai finanziamenti alla scuola privata, la libertà di insegnamento e di apprendimento.

So perfettamente che il ministro, il Governo, il Presidente Berlusconi, sono molto sensibili ai sondaggi, dunque, a costoro non sarà sfuggito che la stragrande maggioranza del paese vuole la scuola pubblica e non è disponibile a pagare con i soldi pubblici chi liberamente sceglie di frequentare le scuole private che, in questo paese, possono essere aperte liberamente, perché anche questo è previsto dalla Costituzione. Oggi, grazie alla legge sulla parità, si accettano le regole dello Stato e anche le regole per la selezione dei docenti, non più privata e clientelare, che possono integrarsi nel sistema pubblico, diventando esse stesse un servizio pubblico.

Siamo d'accordo sull'attuazione di questo sistema, ma questo deve essere il sistema e non interventi che, in realtà, sono diretti al raggiungimento del vostro obiettivo, vale a dire quello di smantellare quel diritto fondamentale rappresentato dal diritto allo studio.

Dunque, siccome siete sensibili ai sondaggi, siccome sapete — come lo sappiamo noi — che la maggioranza del paese vuole difendere la scuola pubblica, questa nostra

scuola, vuole migliorarla e adeguarla al sistema europeo, ebbene questa maggioranza non sarà silenziosa!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nel complesso il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico 2001-2002 non ci soddisfa, al di là del fatto che alcuni singoli provvedimenti ivi contenuti cerchino di porsi, in parte, in continuità con la lettera, più che con lo spirito, della legge sulla parità varata dal precedente Governo.

In particolare, l'articolo 1, relativamente agli insegnanti precari, nell'unificare la terza e quarta fascia e nel parificare la valutazione tra insegnanti di scuola statale e paritaria, fornisce un'interpretazione della disciplina transitoria dell'integrazione delle graduatorie provinciali permanenti impostata in base alla legge di parità, la quale definisce un sistema scolastico pubblico integrato tra scuole statali e non statali, ivi comprese le scuole paritarie. Perciò, riconosciamo una *ratio* tendenzialmente congruente nel decreto in ordine all'interpretazione della legge n. 124 del 1999.

Tuttavia, va valutato criticamente che la modalità di integrazione scelta dal Governo ha impatto sui destinatari della normativa in oggetto, o almeno su parte di essi, producendo anche effetti controversi, che riguardano proprio una parte degli insegnanti precari.

Comunque, nel complesso, nel decreto si prende atto che vi è stato un mutamento dello stato giuridico del personale delle scuole paritarie e che questo è un punto nodale della legge n. 124 del 1999 che deve essere rispettato. Resta il fatto che devono essere definite, quanto prima, dal Governo, a partire da un grande sforzo di concertazione tra le varie componenti delle differenti scuole, proprio le regole del reclutamento degli insegnanti delle scuole paritarie, pur nella salvaguardia delle specificità di queste varie tipologie di scuola.

Sfugge ai più che tutte le scuole pubbliche, statali e non statali, devono contemperare due aspetti fondamentali, che riguardano il contenuto dei programmi e le modalità pedagogiche, come i processi e le metodologie organizzative: la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione ad ogni singolo insegnante ed il piano dell'offerta formativa della scuola. Su queste basi occorrerà costruire la regolamentazione delle reclutamento che noi riteniamo necessaria.

Il contemperamento dei due aspetti, libertà di insegnamento e specificità dell'offerta formativa della scuola, deve consentire, in maniera congruente, di rispettare la specificità degli approcci pedagogici nelle singole scuole, statali e non statali, le differenze di orientamenti culturali tra scuole statali e vari tipi di scuole paritarie, come pure i diritti dei singoli docenti in ordine a tutte le più ampie dimensioni sottese alle garanzie della libertà di insegnamento.

Dunque, in parte, nell'articolo 1 abbiamo rintracciato la volontà del Governo di realizzare la parità scolastica, nonostante la parziale incongruità degli effetti dovuta al metodo prescelto. Tuttavia, non siamo disposti, invece, a dare altrettanto credito alla regolamentazione prevista dall'articolo 2, che riguarda le modalità a regime di integrazione delle graduatorie. L'articolo 2 appare non pertinente al presente decreto-legge — come si direbbe, è materia ultronea — almeno per due motivi: innanzitutto, in esso non può essere rilevata l'urgenza relativa all'ordinario avvio dell'anno scolastico 2001-2002 che motiva il decreto-legge; inoltre, il reclutamento degli insegnanti delle scuole paritarie ha bisogno di una legge complessiva, che dia attuazione piena al sistema integrato della scuola pubblica, contemperando tradizioni, specificità, interessi diversi nel contesto degli interessi generali, che devono essere garantiti dalla qualità di bene pubblico che la scuola riveste.

Infine — e qui faccio riferimento agli interventi delle colleghe Sasso e Bellillo che mi hanno preceduto —, sono in par-

ticolare le disposizioni sull'utilizzazione delle graduatorie e sulla facoltà di nomina da parte dei dirigenti scolastici a motivare la nostra insoddisfazione rispetto al decreto-legge, al di là del riconoscimento delle buone intenzioni del Governo nel voler assicurare agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti un ordinato avvio dell'anno scolastico. Infatti, a nostro avviso, le disposizioni relative alle modalità di utilizzazione delle graduatorie integrate, ai fini dell'assegnazione degli incarichi per l'anno scolastico 2000-2001, non solo non danno certezza che gli studenti e le famiglie non soffrano dei ritardi nelle nomine degli insegnanti, ma anzi determineranno tra gli insegnanti, e, di conseguenza, nell'organizzazione della scuola, situazioni difficilmente gestibili, almeno in quelle realtà, che ci sembrano prevalenti nelle quali i dirigenti territoriali non avessero al 31 agosto portato a termine le nomine. Ne risulterà, tra l'altro, una congerie di ricorsi, a causa di disparità non giustificabili che potranno determinarsi tra gli aventi diritto.

In sintesi, al di là del merito degli aspetti specifici del provvedimento, ci preoccupa il fatto che esso anticipi, in particolare all'articolo 2, comportamenti del Governo tesi a decostruire in pratica il valore del sistema scolastico pubblico integrato, così come attualmente definito. Prevale, nella *governance* del sistema formativo, un approccio di tipo mercantile, strettamente utilitarista, non redistributivo, avverso alle pari opportunità di accesso al sistema scolastico da parte delle famiglie, non orientato all'implementazione continua del diritto allo studio e, quindi, non sufficientemente centrato su un sistema pubblico dell'istruzione, cui vengano garantiti standard di qualità anche attraverso la regolazione del reclutamento degli insegnanti delle scuole paritarie.

È un esempio dell'atteggiamento — che qui stigmatizziamo — il sostegno al buonoscuola della regione Lombardia, che si verifica nel momento in cui il Governo ha ritirato il ricorso del Governo precedente alla Corte costituzionale. In realtà, esat-

tamente in nome di una malintesa libertà delle famiglie, si tenta di stravolgere lo sviluppo di un sistema pubblico di istruzione, aperto a tutti e cioè teso anche al riequilibrio delle diseguaglianze sociali, a partire dalle concrete diseguaglianze di risorse e di capitale sociale che patiscono molti giovani e molte famiglie. Al centro della legge di parità, come della riforma dei cicli (così è stato sostenuto nel corso dell'azione del precedente Governo), vi è lo sviluppo sempre più ampio del diritto allo studio come diritto di tipo universalista da assicurare a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore
e del Governo - A.C. 1175)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Briguglio.

CARMELO BRIGUGLIO, Relatore. Signor Presidente, userò pochissime parole di replica perché credo che nella relazione introduttiva i punti essenziali del decreto-legge siano stati affrontati e certamente il confronto si arricchirà durante l'esame dell'articolato.

Ritengo che l'esame successivo possa recepire gli apporti provenienti dal Parlamento, anche dalle posizioni di minoranza, salvo alcuni elementi irrinunciabili. Il primo è indubbiamente quello di dare una risposta certa, anche in termini normativi, ai problemi posti dalle pronunce dei tribunali amministrativi regionali, che — lo dobbiamo dire — essendo uniformi ed essendo oltre 50, hanno posto (in condizione, direi, seriale) alcuni problemi che difficilmente sarebbero stati superati da una pronuncia del Consiglio di Stato. Quindi, sotto questo aspetto, non mi sembra che quanto sollevato da alcuni interventi dei colleghi possa avere fondatezza o comunque possa indurre a rivedere la portata del decreto-legge n. 255 del 2001.

Credo anche che, all'interno dell'ordinamento, con riferimento alla equivalenza del servizio prestato nelle scuole paritarie rispetto a quello prestato nelle scuole statali, il decreto-legge non faccia altro che porre in essere una operazione di esplicitazione di principi, che ormai esistono nel nostro ordinamento, ed anche di norme di diritto positivo. Per cui, se è in vigore una legge sulla parità e se altre norme contenute nella stessa legge n. 124 del 1999 vanno in tale direzione, difficilmente ci si può opporre a questo processo per far sì che il nostro sistema scolastico vada nella direzione tracciata da obiezioni che sembrano poco fondate.

In conclusione, signor Presidente, ritengo che il provvedimento possa procedere nel suo iter. Credo che nel merito ci sia anche la possibilità, così come abbiamo visto nel corso del dibattito nella XI Commissione, di recepire alcuni suggerimenti che sono stati formulati. Anche se si tratta di poche questioni, a noi sembra che i principi fondamentali e la filosofia cui si ispira il decreto-legge n. 255 del 2001 siano positivi e quindi meritevoli di approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il relatore che ha condotto l'iter in Commissione lavoro, un iter sicuramente importante perché ha visto il Parlamento impegnarsi in un confronto serio su un problema che appartiene al paese, visto che da cinquant'anni non si inizia regolarmente l'anno scolastico. Da cinquant'anni le lezioni iniziano in modo precario e gli studenti che sono chiamati a frequentare le lezioni non hanno la garanzia della presenza del corpo insegnante, nonostante si siano in questi anni enfatizzati il lavoro e la programmazione degli istituti scolastici e nonostante siano intervenute norme che hanno previsto addi-

rittura l'autonomia didattica ed e l'autonomia nell'elaborazione del progetto dell'offerta formativa.

Dunque, da quando quelle norme hanno ulteriormente attribuito responsabilità e libertà di insegnamento alle scuole, diventa ancora più importante garantire la presenza degli insegnanti durante l'anno scolastico.

Se la legislazione è andata in tale direzione, l'amministrazione ha dilatato i tempi dell'organizzazione scolastica in modo inaccettabile, al punto che le operazioni di inizio d'anno che ancora sono in capo all'amministrazione — oggi composta da direzioni regionali, dirigenti territorialmente competenti a diversi livelli, in qualche caso anche dal ministero, ieri dai provveditorati — di fatto, vanno avanti per tutto l'anno scolastico. Il tempo delle operazioni è fuori controllo e si è dilatato fino a coincidere con quello delle lezioni. Sono operazioni che avrebbero dovuto precedere il tempo delle lezioni, ma che di fatto vanno avanti tranquillamente durante il corso delle stesse.

Lo scorso anno abbiamo assistito a situazioni di emergenza, con nomine di insegnanti titolari effettuate nelle grandi città fino ad ottobre e novembre. Stiamo parlando di operazioni relative al personale di ruolo; utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie sono state effettuate nei mesi di ottobre e novembre. Parliamo di insegnanti di ruolo! Sono situazioni critiche — legate allo svolgimento degli ultimi concorsi, alla formazione delle graduatorie permanenti, alle nuove assunzioni in ruolo — che l'anno scorso hanno costretto il Governo ad intervenire con due decreti-legge. Si è andati incontro ad una decretazione d'urgenza per stabilire quali supplenti dovessero rimanere nelle classi. Pensate che tipo di deformazione, di degenerazione rispetto ad una operazione che — ripeto — dovrebbe precedere l'inizio delle lezioni!

Onorevole Sasso, a tutto ciò, in riferimento a questo anno scolastico, si è aggiunto un contenzioso enorme che nella storia dell'amministrazione scolastica non si era mai verificato.

Si sono avute 56 sentenze dei TAR delle quali, soltanto su quattro il Ministero della pubblica istruzione si è appellato al Consiglio di Stato.

Questa è la ragione per cui siamo anche intervenuti, come è stato già ribadito dal relatore. Non si poteva attendere la sentenza del Consiglio di Stato del 13 luglio perché comunque era riferita alle quattro sentenze appellate. Ne sarebbero rimaste 52. In tal caso, avremmo dovuto accettare il blocco delle assunzioni e, semmai, l'annullamento di tutte le graduatorie. Abbiamo, pertanto, scongiurato l'evento catastrofico dell'annullamento delle graduatorie. Eppure, alcune sentenze direttamente esecutive andavano in quella direzione.

Noi abbiamo la coscienza a posto sui presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge. Certo, adesso ci dividiamo sul merito del decreto-legge ma sul ricorso a tale strumento tutte le organizzazioni sindacali, nessuna esclusa, erano d'accordo. Ripeto, sui contenuti del decreto-legge ci dividiamo, come sappiamo adesso si sono divise le organizzazioni sindacali.

Bisognava quindi intervenire, da una parte per garantire la ripresa delle assunzioni, attingendo alla graduatoria permanente delle immissioni in ruolo e dando anche un seguito alle sentenze del TAR. Si tratta quindi di un decreto interpretativo, come è stato detto più volte. Mentre si è fatto tutto ciò abbiamo voluto mettere il dito nella piaga. È la verità, lo abbiamo fatto! Abbiamo voluto di nuovo ripristinare tempi certi per tutti, per chi attende l'incarico, quindi per gli insegnanti che aspirano all'immissione in ruolo e alle supplenze, nonché se si tratta di insegnanti di ruolo, all'assegnazione provvisoria o alle utilizzazioni. Ricordo all'Assemblea che vi sono migliaia di insegnanti distaccati. Ci sono sempre tantissimi posti vacanti all'inizio dell'anno. Non è pertanto accettabile che l'amministrazione o gli uffici preposti non affrontino tale emergenza in tempo utile in quanto è realtà ben conosciuta che vi sono posti vacanti, insegnanti distaccati o utilizzati altrove. Si

tratta peraltro di operazioni che devono seguire ai trasferimenti. Abbiamo chiesto quindi tempi certi, indicando naturalmente non date qualsiasi, ma date assolutamente precedenti all'inizio delle lezioni: in prima attuazione il 31 agosto, in seconda attuazione il 31 luglio, come di norma dovrebbe assolutamente avvenire. Ricordo all'Assemblea — anche se vi sono pochi parlamentari attenti ed interessati, ma è bene che queste cose si dicano — che gli insegnanti di ruolo presentano le domande entro febbraio. Pertanto, i tempi tecnici ci sono.

Non sono, quindi, ammesse scusanti. Addirittura, anche a causa di certe situazioni personali, è difficile per gli insegnanti stabilire con tanto anticipo quando presentare una domanda di trasferimento, eppure si fa! Se è vero, quindi, che all'inizio dell'anno viene chiesto agli insegnanti di scegliere le nuove sedi per l'insegnamento, gli uffici devono essere in grado di fornire loro una risposta positiva o negativa in tempo utile, entro il 31 agosto o entro il 31 luglio, se sono insegnanti di ruolo.

Certamente quest'anno si aggiunge la grave questione relativa agli insegnanti di ruolo e, complessivamente, alle immissioni in ruolo; è stato ricordato che si sono svolti concorsi i cui vincitori devono utilmente essere immessi in ruolo ed assegnati alle diverse scuole.

Anche per tali assunzioni occorrono tempi certi: in ogni caso, l'entità del fenomeno è veramente enorme, essendoci anche il problema delle graduatorie che in qualche caso non sono state ancora completate, oltre a concorsi e corsi che si stanno ancora svolgendo. Siamo a conoscenza di quest'aspetto e occorre tenerne conto. Vi sono operazioni concorsuali che non si sono ancora concluse. Per questa ragione, abbiamo pensato, da una parte, di accelerare al massimo le assunzioni, portando a compimento il primo piano — quello del 2000-2001, che come ben si comprende è in ritardo — che prevede 30 mila assunzioni, e, dall'altra, di prevedere

subito, come ricordato dal ministro, nuove assunzioni per il 2001-2002. Tutto ciò entro il 31 agosto.

In ogni caso, a partire dal 1° settembre, al di là di queste operazioni, gli insegnanti saranno richiamati in servizio e le famiglie e gli studenti sono a conoscenza del fatto che dovranno iniziare un nuovo anno scolastico; le famiglie hanno iscritto, magari per la prima volta, i propri figli nei vari ordini di scuole. Gli studenti si presenteranno puntualmente — e speriamo tutti — nelle loro classi. In quel momento noi dovremo essere pronti ad iniziare l'anno scolastico.

Non è vero che si pensa di collocare insegnanti qualunque, chichesia; ricordo infatti che l'anno scorso si è sicuramente riconosciuto il principio della continuità didattica con la conferma dei supplenti; tuttavia, quella norma era altamente conflittuale e teneva conto di una, per così dire, grazia ricevuta: perchè chi aveva avuto la fortuna di ricevere l'incarico nell'anno precedente se lo è visto confermare. Anche in quella occasione si ricorse ad un decreto-legge, una norma che ha posto in discussione l'intera assegnazione dei docenti in ordine alle classi. Non poteva pertanto avere valore quel principio che fu effettivamente definito eccezionale.

Va invece confermato il diritto ad essere chiamati se si è utilmente collocati nelle graduatorie permanenti. È vero quindi che le nomine verranno effettuate dai dirigenti scolastici, e sottolineo il termine dirigenti — essi hanno infatti già maturato un anno di esperienza in tale veste — trattandosi del secondo anno in cui l'amministrazione si serve di dirigenti nelle scuole. Prima questa possibilità non sussisteva. Infatti, da sempre i presidi possono nominare nei posti vacanti a partire dal 1° gennaio; vi era dunque una norma definibile come clausola di salvaguardia: fino al 31 dicembre proseguivano le operazioni in provveditorato e solo a partire dal 1° gennaio i presidi nominavano attingendo dalle loro graduatorie, addirittura da quelle di istituto. Nel decreto-legge invece si prevede che, essendo

a conoscenza di coloro che realmente lavorano nella scuola, ovvero i supplenti che garantiscono concretamente il servizio e che sono impegnati in attività didattica (quelli collocati nelle graduatorie provinciali), i dirigenti nominino dal primo giorno di scuola — e questo è fondamentale — dalle graduatorie provinciali. A questi supplenti è garantito il posto di lavoro per tutta la durata dell'anno scolastico.

Credo che in questo modo possano « fare la spesa »; dico ciò per rispondere all'onorevole Sasso. Abbiamo così dato risposta anche a tale esigenza, che dunque non ci sfugge.

Non ci sfugge nemmeno la circostanza che, avendo garantito in ogni caso l'immissione, ai fini giuridici, in ruolo con la nuova assegnazione, ciò consente di velocizzare le operazioni. È pur vero infatti che le operazioni dell'amministrazione non determineranno effetti per quest'anno scolastico; tuttavia, si riusciranno, se si prosegue in questa direzione, ugualmente a concludere entro il 31 luglio tutte le operazioni relative almeno all'immissione in ruolo dei vincitori dalle graduatorie. In tal modo i posti risulteranno coperti.

Certamente qualcuno potrà non essere chiamato e non lavorerà, anche se appare difficile statisticamente. Tuttavia, a questo punto noi pensiamo, nell'equilibrio che abbiamo creato, di aver dato per la prima volta forse un po' di più agli studenti, senza nulla togliere, peraltro, ai docenti (visto che le garanzie, come abbiamo detto, sono state mantenute per tutti). In ogni caso, auspichiamo che, procedendo con le immissioni in ruolo, pochi rimangano in attesa (non delle supplenze, ma dell'immissione in ruolo) e completamente scoperti.

Nel dibattito avremo modo di tornare sull'opportunità di dare ai dirigenti queste nomine. È singolare la proposta del centrosinistra della « scuola polo »: chissà perché un dirigente dovrebbe avere la competenza ad effettuare nomine per tutta la provincia, non si capisce perché si debba dare fiducia ad un solo dirigente e

non a tutti. La questione invece è un'altra — e la conosciamo — e cioè che il sistema indicato dal centrosinistra consente, sostanzialmente, di non modificare nulla e di mantenere l'assegnazione provinciale delle cattedre. Credo vi possano essere altri modi per favorire i docenti rispetto alle possibilità. Nel momento in cui il 31 agosto l'amministrazione dichiara concluse le proprie operazioni, le scuole dovranno segnalare immediatamente, il 1° settembre, la disponibilità dei posti. Le disponibilità verranno poi ovviamente rese pubbliche negli uffici territorialmente competenti e nelle sedi delle organizzazioni sindacali (che, come sappiamo, stanno già svolgendo questo tipo di lavoro). Gli insegnanti che sono in posizione utile per avere le supplenze annuali potranno così anche tener conto delle disponibilità esistenti nella propria provincia, per poter scegliere le supplenze conferite. Non intendiamo lasciare che le singole scuole possano gestire la copertura dei cinque-sei posti vacanti. Sappiamo, infatti, che statisticamente non vi sono mai più di dieci posti vacanti in una singola scuola (le scuole più sfortunate, quelle che hanno una mobilità eccessiva, si ritrovano all'inizio dell'anno con dieci posti vacanti, ma la media è di tre-quattro posti). Pertanto, anche se il dirigente scolastico dovrà perdere una settimana dal 1° settembre per coprire i posti, seguendo la graduatoria, in ogni caso per il 10-12 settembre, quando arriveranno i ragazzi a scuola, le nomine saranno state effettuate.

Con gli altri sistemi — e anche con la proposta della « scuola polo » —, invece, i tempi sarebbero lunghi quanto quelli dell'assegnazione da parte dei provveditorati. Avremo soltanto spostato la sede, ma non avremo cambiato la procedura: al posto del provveditore vi sarebbe il dirigente scolastico, ma la procedura rimarrebbe la stessa, ed è questo alla fine che non funziona.

Credo che ne parleremo ancora la settimana prossima, ma vorrei rispondere anche a chi ha parlato di nomine clientelari, come l'onorevole Bellillo: i dirigenti

saranno tenuti a seguire le graduatorie, non faranno nessuna chiamata diretta, ma dovranno tenere conto delle graduatorie e nominare docenti che hanno diritto all'insegnamento per aver conseguito i titoli provinciali per l'immissione in ruolo e per le supplenze annuali. Siamo copertissimi da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'equiparazione del punteggio degli insegnanti delle scuole paritarie — neanche legalmente riconosciute, solo paritarie e a partire dal 1° settembre 2000 — vorrei si comprendesse che la legge n. 124 istituisce graduatorie permanenti, non graduatorie che terminano l'anno prossimo. Il concetto di graduatoria permanente impone una legislazione che tenga conto anche delle novità che intervengono nella legislazione scolastica. Poiché nel 2000 è intervenuta una norma che ha modificato il quadro della legislazione scolastica, qualsiasi legge dal 2000 in avanti deve tener conto di queste modifiche intervenute rispetto al sistema nazionale dell'istruzione.

Per quanto riguarda il problema del reclutamento di questi insegnanti, richiamato dall'onorevole Bimbi, la garanzia data è che si tratta di insegnanti in possesso degli stessi titoli richiesti per le scuole statali: abilitazione e titoli di studio precedenti. Certo, c'è la chiamata diretta, ma non potrebbe non esserci perché si tratta di scuole non gestite dallo Stato ma che nascono con un proprio progetto educativo.

Quindi, nel momento in cui gli insegnanti vengono ammessi ai concorsi pubblici — poiché stiamo parlando di scuole pubbliche che fanno parte del sistema pubblico — il servizio prestato deve essere equiparato, ripeto, a partire dall'anno 2000, da quando, cioè, la legge n. 62 riconosce ad alcune scuole non statali, non a tutte, il fatto che le stesse svolgano un servizio pubblico. Quindi, non abbiamo iniziato a smantellare il servizio statale, perché, comunque, quello pubblico è più ampio. Non lo faremo, anzi, la nostra intenzione — come, peraltro, è emerso anche dalla relazione programmatica del ministro, dalle intenzioni del Governo e,

prima ancora, del Presidente del Consiglio — è quella di garantire una scuola seria, aperta a tutti, democratica e, sicuramente, anche — se possibile — di qualità, con percorsi di eccellenza per chi ha talento; ma che sia pubblica e che, partendo dalle scuole statali che sono il 97 per cento, garantisca gli stessi standard anche in tutte le altre scuole.

Quindi, tutte le scuole di questo paese, statali e non, se sono pubbliche, devono essere di qualità e — noi aggiungiamo — di libertà. Certamente, su questo avremo modo di confrontarci.

Concludo, dicendo che non abbiamo preso in considerazione le proposte dell'opposizione, non per mancanza di volontà, ma soltanto perché non si trattava di proposte costruttive; erano legittime, ma collidevano con le nostre scelte di decentramento, di efficienza e di garanzia dei diritti degli insegnanti e dei diritti degli studenti. Questo è stato il motivo per cui non abbiamo potuto accogliere tutti gli emendamenti sebbene vi sia stata qualche proposta in tal senso. Con questo spirito affronteremo l'esame degli emendamenti la settimana prossima (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 luglio 2001, alle 15,30:

1. - Discussione della proposta di legge:

SELVA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (437-A).

— *Relatori:* Ballaman (*per la III Commissione*) e Bocchino (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza;* Piscitello (*per la III Commissione*) e Duca (*per la IX Commissione*), *di minoranza.*

2. - Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

BOATO ed altri; LUMIA ed altri; GAMBALE ed altri; MOLINARI ed altri; VENDOLA ed altri; FONTANINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e su quello del riciclaggio (1036-1037-1124-1133-1297-1298-A).

— *Relatore:* Palma.

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,30.